Badische Landesbibliothek Karlsruhe

Digitale Sammlung der Badischen Landesbibliothek Karlsruhe

Relationi e disvorsi varii Italiani, italienisch und lateinisch - Cod. Durlach 26 bis 32

Varie cose del Stato de la Chiesa Romana - Cod. Durlach 29

[s.l.], [1558-1592]

Relatione di Roma riferita in Senato Veneto dal Clarissimo Nauagero ritornato Ambasciatore da Paolo quarto, dopò le Guerre col Rè Cattholico

urn:nbn:de:bsz:31-236279

Visual Library

Relatione di Roma riferita in Senato Veneto dal Clar.mo Navagero ritornato Ambasciatore da Pao: lo quarto, dopo le Guerre col Re Cattolico.

Ho imparato Ser.mo Principe, nelle legationi, nelle quali in molti anni è piaciuto alla Serenità V.ra servirsi di me, che l'offitio dell' Ambasciadore, è diviso in trè parti; nell' intendere, et auisare, nel che è necessaria l'intelligenza; nel negotiare, in che giova mirabilmente la destrezza; nel riferire, oue il giuditio importa grandemente; parlando delle cose necessarie, et utili, et lasciando le uane, et inutili; le quali trè parti;

certamente sono manche, se non sono
trouate con fede, et però potendo io hauer
mancato di diligenza nello scriuere, et
intendere, di destrezza nelli negotij, et po:
tendo anco non sodisfare di giuditio in ques:
ta ultima parte, che è la relation mia, affer:
mo bene, che si come nelle cose scritte, et tratta:
te, ho seruato la fede à V.ra Ser.tà mio Pren:
cipe, non aggiungendo ne minuendo cosa
alcuna, così farò hoggi in questa Relatione,
non hauendo rispetto di dire quello, che ho
riputato benefitio suo, et perche si tro:
uano nel Mondo diuerse sorti de Principati,
giudico che non sia cosa inutile, et che sia
grato à considerare di che sorte di Prenci:
pe si ha hoggi da parlare.

Ritrono (Ser.mo Principe) alcune grandezze essere per successione, le quali successioni in alcuni Regni, sono così ordinate, che non si può dubitare in caso di fortuna che stia per succedere altro, che il primogenito del Re morto, et non ve n'essendo, li più prossimi del sangue, come è il Regno di Francia, escludendo però le femine, Ve sono alcuni altri che vanno per successione nella linea masculina sempre che vene sia, et non ve n'essendo, le Donne, per beneficio delle quali la Ser.ma Casa d'Austria, ha' havuto tanto accrescimento di stato, quanto sa la Ser.ta V.ra, et le VV. Ecc.me SS.rie di che mi ricordo già dodici anni, quando tornai dalla legatione di Carlo Quinto, Imp.re,

hauere particularm.te riferito a questo Ill.mo et Ecc.mo Senato.

Ad alcuni altri Prencipati si viene, per elettione di pochi, ò d'assai, di mediocre numero, et de molti, com'era l'elettione dell'Imperio Romano, che era fatto dall'essercito de pochi, l'elettione dell'Imperio presente, facendosi solamente per sette, per le cause ben' note a questo Ill.mo Consiglio.

Quella di mediocre numero sono essere q.lla di Vostra Serenità, et del Pontefice, et questa è giudicata la maggior elettione, perche è d'huomini prudenti, et che attendano alla conseruatione de loro Stati, et se bene succedano molte uolte rouine, anco in queste elettioni; questo auuiene, per che quelli che eligono

s'ingannano delle loro opinioni; stimando che quello che è eletto, sia per essere buono, et utile. Vi è ancora una certa sorte di grandezza, che è di successione, et elettione insieme, come è quella del Turco, facendosi sempre Sig.re uno di Casa Ottomana, del sangue Reggio, ma non sempre il P.o genito, nel quale importa l'animo, et volontà de Giannizzari, il valore, et liberalità di colui che disegna quell'Imperio.

Grandezza di questo medesimo modo si può dire per mio giuditio, quella del Regno di Pollonia, che non vale essere figliuolo di Re, se non è eletto dalli Consiglieri ordinarij del Regno, li quali però non sogliono fare cosa alcuna straordinaria,

non si chiama, et non è eletto per Rè, la:
scio una quarta sorte di grandezze, che
si possono chiamare violenti; come quelle
che per forza, et con inganno s'acquistano,
le quali però sono pericolose, et travaglia:
no non solamente quelli che desiderano
vivere quietamente, mà ancora chi le
possiede, ò per dir meglio l'occupa.

La Creatione del Pontefice, è stata divisa in
diversi tempi del 772 il Clero, et il Po:
pulo Romano, eliggevano il Pontefice,
dopoi venuto Carlo Magno in Italia, à
liberarla da Longobardi, et havendo am:
mazzato Desiderio loro Rè, il Papa vo:
lendo remunerare Carlo, lo fece Imperatore
dell' Occidente, et insieme, perche l'

elettione Pontificie, si facevano con ambitio:
ne, et interessi, che comincianano ad ha:
ver forza, il detto Papa trasportò nella
persona di Carlo, et de successori suoi, questa
ragione di poter eleggere il Pontefice Rom.º
quando vacasse, il che si osservò sino al tem:
po di Pasquale 2.º che fù nel 811 nel qual
tempo Ludovico 2.do pronepote del pred.º
Carlo, renuntiò in mano del predetto Pas:
quale il Privilegio predetto, ordinando che
li Romani havessero piena libertà per l'
avvenire d'eleggere il Pontefice, non
facendo mentione più delli Cardinali, che
d'altri.

Successe poi Nicolò secondo del 1099, il quale
per sua constitutione registrata nel dec.to

alla distintione 23. Ordine, che morendo
il Papa, imprimis Cardinales Episcopi simul
de electione congregati tractarent, mox
Episcopi Clericos Cardinales adhibeant, sicque
reliquus Clerus, et Populus Romanus ad
consensum nouę electionis accedant.

Vltimamente del 1268. Gregorio Papa X.mo
instituì il Conclaue, et il modo di eleggere
il Papa, lasciando il carico dell'elettione
alli Cardinali, la qual elettione Ser.mo
Principe, si può fare in tre modi; ò p.
via di Compromesso, ò per via di scrutti-
nio, ò per Adoratione.

Quella di compromesso è quando essendo difficoltà
nell'elettione, tutti li Cardinali si compro-
mettono in uno, ò in più, promettendo

d'obbedire chi sarà eletto da quello, o' dagli
in cui si saranno compromessi; questa sorte
di elettione e' andata in dissuetudine, dopo'
che Papa Giovanni elesse se stesso dicendo Pa:
pa Ego, affermando non ritrovar persona
a quel carico più atta di se' medesimo.

L'elettione per scrutinio e' più regolare, et che
ritiene manco fraude, potendo ogn'uno,
eleggere uno, o' più di quelli che giudica degni
di con' gran' grado, et perche difficilmente. et
con lunghezza di tempo, laquale non e' a'
proposito al governo della Chiesa, sono
necessarij li due terzi de Cardinali, che
tanti ne bisognano all'elettione del Ponte:
fice, però sono stati sustituiti gli accessi;
cioè il consenso di quelli che havessero nelli

suoi Voti eletto gli altri.

Et per che in questo si potriano fare delle fraudi; acciò che chi ha' dato il voto non dia ancora l'accesso deve guardare nelli Voti che ho dati segnati con certi sottoscritti', che vedrete che accedo a persona che non ha' voto, et se congli Voti', et accessi, arri: va al numero determinato de suffragij, sono dechiarati Pontefici; se anco non se arriva a quel numero, Per adoratione si elegge il Pontefice, quando li Card.li come essi dicano, tutti stati da quello spirito Santo, al quale non si può' resi: stere, vanno ad adorare Papa quello che a loro piace.

Questo sorte d'adoratione poteria esser stata

buona, quando gli huomini erano più buoni; ma al presente essendo guidata da Cardinali giovani et partiali; si crede che habbia del uiolente assai; perche li più deboli sono tirati dalli più potenti et li più timidi dalli più animosi; et molte uolte, quelli che non assentirano con un voto libero, veggendo quell'impeto, si lasciano condurre per mostrare ancor loro di hauer parte in quella elettione,

A questa Adoratione fece resistenza il Sr.mo Cardinal Pola, al quale mancaua un solo Voto ad hauere li dua terzi de Cardinali; et se si lasciaua adorare, tutti concorreuano, per quel rispetto che ho detto di sopra, per hauer parte in quella elettione

Diceua sua Sria Ill.ma che uoleua ingredi per

tostinum, seguì per quello che si sa, che fu eletto da indi a tanti giorni Giulio terzo,
Per quella via di Adoratione sono stati li due ultimi; Marcello 2.do, et Paolo quarto, Marcello con consentimento di tutti; Il presente Pontefice con disunione et quasi scisma de Cardinali; perche 17. s'erano ritirati col Rmo Teatino, et esso così restò nella Cappella, dove sogliono eleggersi, ò ridursi li Pontefici dopo che sono stati eletti;
Ho adunque da parlare hoggi Ser.mo Principe d'un Papa, non hereditario, ma per elett.e non d'una moltitudine sicurata, ne d'alcuni pochi; ma per elettione d'un numero determinato come sono li Cardinali.
D'uno, che non come Prencipe eletto sono capi

d'una Natione, et d'alcun stato, ma d'uno
che poco inanzi, di fortuna priuata, si fa
Padrone non solamente dello stato della
Chiesa, ma come fusse Prencipe naturale, et
hereditario, et come Pontefice, et Vicario
di Xpo, diuenta Capo di tutta la Christiani=
tà, et però si può considerare in due modi;
et come Prencipe che ha stato, et come Pon:
tefice per l'auttorità che tiene

Nel primo modo sono Padrone di Roma, della
Campagna, del Patrimonio, del Ducato
di Spoleto, della Marca, della Romagna,
è anco Città sottoposta alla Chiesa, la no:
bilissima Città di Bologna, la Città di Bene:
uento trenta miglia lontana da Napoli;
la Città d'Auignone in Francia, con quali

stati, generalmente sono posseduti da Pontefici;
Di queste Città, sarìa inutile, et tedioso à commemorare, non havendo hora da scrivere l'historia, essendone pieni tanti libri.
Roma Serenissimo Prencipe, come già crebbe per armi, et in seicento anni si fece padrona del Mondo, havendone speso 450 in soggiogare l'Italia, così hora che è ridotta sotto il governo de Pontefici, non si può nè conservare più, nè ricevere maggior accrescimento che con la pace; perche oltre che nessuna cosa è più contraria all'armi, che la professione della Religione, Roma si può dire, che non habbia Populo suo proprio, et naturale.
quelli che l'habitano, et la fanno grande, et bella, sono tutti forastieri, invitati ad andarvi

dalla libertà; et tale, che chi ha danari; ha
largo campo da mettergli qui; con guadagno certo
da potersi sostentare honoratam.te oltre
che non vi è huomo di questa Patria, di qua:
lunq. grado, et conditione si sia, che non apri;
~~a sua~~; (ò con la virtù; ò con la fortuna, ò con
l'una, et l'altra insieme, non solam.te
~~a maggior[illegible]~~ la strada à maggiori honori
di questa Corte, mà anco alla suprema dignità;
sì come ne sono piene l'historie, et la recente
memoria delle Ecc.me SS. VV.

Per questo io dirò che nessuna cosa può con:
servare in maggior grandezza questa Corte
che la pace, perche con quella si fa più habitata,
et più frequente, et all'incontro, non
solam.te con la guerra, mà con la sospittioni

della guerra, ogn'uno non ri conoscendo per
Patria più che tanto faggono li pericoli, lasciano
no stare di Venezia; e quelli che vi sono
ritornano alle loro Patrie.

Ha per confini in questi stati che ho detto il Pontefice, il Regno di Napoli, et il Ser.mo Duca di Fiorenza, in tanto che si può dire
che sia in mezzo a questi doi, perche incominciando dalla parte di Campagna,
che li antichi chiamorno Latio, che si può
dire fuori le porte di Roma, sino alla
Marca che si stende sino al Mare Adriatico, confina con il sopradetto Regno di Napoli
dalla parte del Patrim.o; poco lontano
da Roma con lo stato del Duca di Fiorenza,
e tanto più hora, che è fatto Padrone di Siena.

Hà anco confini lo stato Ecc.co dalla parte della Mar:
ca e della Romagna, con doi Ill.mi S.ri Du:
chi suoi feudatarij, l'uno di Ferrara, l'altro
di Urbino, di modo che occorrendo molte volte
per litti a travagli che occorreno principalm.te
per causa delli confini, pretendono l'uno
havere giurisditione sopra lo stato dell'
altro, et accade ben spesso che il Padro:
ne del feudo si trova per diversi rispetti
mal contento del feudatario, ò almanco
trova occasione,
La difficoltà per il più che può havere il Pont:
fice come Prencipe dello stato, può havere
questo che hò detto di sopra, dare conto
distinto et particulare, dell'entrate
che si cavano dal stato Ecc.co non sarà

difficil cosa, mà tediosa, essendo di ciò stato da tutti li miei Clar.mi Predecessori parlato, havendo a dire molte altre cose, seguo li giuditio che debbano essere più grate, et utile, ad essere intese, dico so:

La mente di questo parte che da lo stato Ecclesiastico si cava intorno à seicento mila scudi; et tanta è la spesa ordinaria, che necessariam.te si fa.

Prende il Pont.ce p. da lo stato come ho detto, huomini molto atti alla guerra, havendo forte, ma di non molta importanza, fra quali è Orvieto, forte più per natura, che per arte,

Ha dui Porti; l'uno nel Mare Adriatico, che è il Porto d'Ancona, et l'altro è ha

re l'mar Tirreno, che è Civita Vecchia, la
quale quando capitasse in mano di chi
disegnasse d'essere inimico della sede
apostolica, metterebbe il freno a Roma,
et la porrebbe in quella necessità che esso
medesimo volesse, et anco quella Nobiliss.a
Città di Bologna, la quale per diversi
rispetti, et anco per havere un studio così
celebre come si sa, è riputata una delle
prime Città d'Italia;

Da questa Città non trahe utilità alcuna ordi:
naria, perche tutti li danari, che ascende:
no quasi alla soma di 100m scudi, restano
in mano de loro medemi Bolognesi, con
quali pagano li Legati, le sue Guardie,
i Magistrati; et Mantengono lo studio;

Se volemo considerare il Pontefice non come Prencipe di stato, ma come Capo della Religion Christiana, Esso è veramente Capo di tutti li Christiani; essendo succes-sore di Pietro che fu Vicario di Christo N.ro S.re, se volemo dico considerarlo in questo modo si può dire che se li Pon-tefici attendessero ad imitare la vita di Christo, et di quei primi Padri; sariano molto più tremendi al mondo con le scom-muniche, et con le armi spirituali; che non sono hora, con le leghe, et con gli esserciti; et con l'armi temporali; le quali da non molti anni in quà, hanno cominciato ad operare palesemente, per ingrandire li suoi; et forse Alessandro Sesto di na-

tione

tione spagnuola, cominciò p.a apertam.te a di-
segnare la grandezza del Duca Valentino suo
figliuolo con quei mezzi che sono stati narrati
da molti che hanno scritte le historie di quei tem-
pi; il quale desiderio, passando ancora in molti
Pontefici successori suoi, ha travagliato, et
travaglierà sempre questa povera Italia, per-
che non essendo li Pontefici Romani natu-
rali, et hereditarij, ne potendosi con poco tem-
po acquistare, et stabilire un nuovo stato
commodo disegnano per li suoi, è necessario che
mettano sotto sopra il Mondo, facendo lega
hora con questo, et hora con quell'altro Prencipe,
per pervenire con questi mezzi (non potendo
con altri) al suo fine, che è di lasciare i suoi
non privati, come erano prima che fussero stati

Pontefici, ma con grandezza, et con stato nuovo. il che non si può fare senza torlo ad altri; Hor vengo a particulari essempi, per che quali che povera Republica d'Italia, ed i quali l'altro stato, ne potea ancora sgvarciato il volto e i panni:

Et perche si vede chiaramente che un' medesimo stato, con le medesime forze con li medesimi danari, è stato quali che volea stimato assai, et quali che volea poco rispettato, secondo il valore, et ignavia di chi n'è stato Padrone, però oltre le cose dette, giudico che sia necessario dire le conditioni di Papa Paulo quarto, et quelle di chi lo consiglia; et ha auttorità con esso, talche nascerà questi verse a vostra serenità, et alle SS. VV.

Ecc.me, che conoscendo la sua natura, et de suoi disegni, potrà più facilmente intratte-nersi et accomodarsi, al tempo, et alla natura sua, et conservarsi amica S. S.tà, Ne se ancora per beneficio comune di tutta Italia importa a loro.

Il Pontefice è di Patria Napolitano, di Casa Carrafa, la madre fu di Casa Campanessa. Questa Casa Carrafa si dice esser venuta da Pisa in Napoli, et essere una istessa con la Casa Caracciola, poiche si come si legge in una sepoltura a S. Dom.co di Napoli, nelli nomi il S.r Matteo Caracciolo, d.o Carraffa,

In questa famiglia sino a questi di, sono stati molti signori, con titolo de Marchesi, di Conti, di Prencipi, et di Duchi,

e cui sono stati sin'hora sette Cardinali;
Il Cardinal Giovanni che fù vescovo di Bologna,
il Card.l Oliverio, il Card.l Vincenzo, tutti
doi chiamati Card.li di Napoli; il Cardinal
d'Ariano, Don Diomede che vive, Don
Carlo figliolo d'un fratello del Pontefice,
che ha il governo hora, et si chiama il Card.
Carrafa, et Don Alfonso, figliolo del Mar:
chese di Montebello, che ha titolo di Card.le
di Napoli, et l'apresso questo Pontefice,
il quale oltre l'essere stato Cardinale, ha
portato in questa casa il grado di Ponti:
ficato di ottantiun' anno, nato dal S.r
Giò: Antonio secondogenito del S.r Diome:
de Carrafa di Madalone, il qual hebbe
un'altro fratello, che si chiamò il S.r Don

Alfonso Conte di Montorio, che hebbe cinq. figlioli mascoli; il p.o fu il S.r Don Ferrante che è morto, il 2.o il S.r D. Giovanni Conte di Montorio, et Duca di Palliano, et Generale della Chiesa, et il 3.o il S.r Antonio, Marchese di Montebello, il 4.o il S.r Don Francesco, che è similmente morto, et il quinto il S.r Don Carlo, che è il Cardinal Carrafa, due femine nominate la P.a Dona Duarda, Marchesa di Puligrano, l'altra maritata nel S.r Gio: Antonio Torabdo, Capitan Generale delle battaglie del stato di Napoli secco,

Ha hauuto anco il Pontefice, cinq. sorelle una Monaca nella sapienza, una maritata in Casa Carbona, una in Casa della Tolfa,

al Barone di Sarno, la quinta in Casa Cantelmo al Conte di Populo.

Nacque sua santità nel 1477. la vigilia di San Pietro, et però sì come disse a me un giorno, ragionando domesticam.te essendo nato fra le feste di san Giovanni, et san Pietro gli fu posto nome Gio: Pietro, et a me avanti il Duca di Palliano, mi disse un dì che la S.ra Vittoria Madre del Papa, alcuni giorni avanti che par-torisse di cena publicamente che havea il Papa in Corpo.

Entrò di anni quindeci nel Monasterio di San Domenico in Napoli, et ne fu cavato per forza dal Padre, del 1496. venne a Roma, in Casa del Cardinal oliviero

suo zio, il primo anno di Giulio 2.do fu
fatto vescovo di Chieti; del 1513 andò Nun:
tio in Inghilterra, richiesto da Mad.a
Margherita Regente di Fiandra zia di
Carlo quinto Imp.re, con buona gratia di
Leone passò in Spagna, con esso Carlo, et da
S. M. hebbe l'Arcivescovado di Brindisi;
del 1522 fu chiamato a Roma da Adria:
no Pontefice, con cui haveva havuto stretta
amicitia in Spagna, et hebbe cura sino
allora della riforma, et per la subita morte
del Papa, non fu fatto Cardinale, secondo
che haveva havuto intentione, del 1525.
renuntiò le due sue chiese liberamente
in mano di Papa Clemente settimo,
facendo una vita riformata con alcuni

Preti; tra li quali era D. Bernardino hoggi Cardinal di Trani; del 1527 dopo il sacco di Roma, venne in questa Città; dove fu tanto ben veduto, et honorato, quanto molte volte mi ha detto, et io ho scritto alla Sectà Via, stette in questa Città insino all'anno 1536. che fu chiamato a Roma, et fatto Cardinale da Papa Paulo terzo, di anni 59. della sua età, del 1555 la vigilia dell'Ascensione, nell'anno di sua vita 79. fu creato Pontefice, contra il volere come mi ha detto più volte, di tutti li Ill.mi Cardinali che temevano la sua natura, et ai quali mai havevano luogo compiacere.

La complessione di questo Pontefice è colerica

e adusta, ha una incredibile gravità, et gran: dezza, in tutte le sue attioni, et veramente pare nato a signoreggiare, è molto sano, et robusto, camina che pare che non tocchi terra, è tutto nervo con poca carne, et ha negl'occhi, et in tutti li membri, et mo: vimenti del Corpo, un rigore che eccede a quella età;

Due indispositioni gli danno alcuna nota molestia, il flusso, et il Catarro, ma ue: nendo il flusso o certi tempi si può ri=pu: tare purgatione, al Catarro suole reme: diare col magnare formaggio Parmigiano, dicendo che così s'ingrossa, et si sputa più facilmente.

Le qualità dell'animo del Pontefice, per lo

più; hanno corrispondenza con la complessione,
sono queste certo, molto degno di meraviglia
è letterato in ogni sorte di lettere, parla
Italiano, Greco, Latino, et Spagnolo ancora,
così propriamente che pare nato in Grecia;
et in mezzo la Spagna, et chi intende quelle
lingue, confessa che non si può dir meglio;
ha una memoria così tenace che si ricorda
di quanto ha detto, che è quasi ogni cosa.
Ha tutta la scrittura sacra a mente, et
gli interpreti ancora, ma più nel padre
san Thomaso, è eloquente quanto altro
che mai habbia sentito parlare et parla
ben spesso così eccellentemente, laudando
quello che altri non ha biasmato, et bias-
mando quello che ha laudato, che crede

chiaramente il mirabile ingegno che ha, et la cognitione di molte cose, molti delle SS. VV. hanno potuto conoscere, per quelli anni che stette in questa Città, et quelli che non l'hanno conosciuto, l'hanno potuto vedere in qualche parte, ristretta nelle mie lettere,

La vita sua, per quello che si sa et vede, è netta d'ogni macchia, et è stata sempre tale, è veemente in trattare tutti li negotij et tale che non vole che alcuno gli contradica, et si risente quando alcuno si à chi si vo: glia, segli oppone, per che oltre il grado del Pontificato, ~~che~~ dice essere per mettere il Re, et l'Imp.re sotto li piedi; conoscen: do esser' nato nobilmente, contanea

cognitione di cose, e d'una pratica, la quale
già tanti anni, non si può in alcuna
parte riprendere

È tanto magnanimo et stima così poco li Card.:
e altri, che non ammette il loro consiglio;
onde ogn'uno giudica essere bene credere alla
semplice parola di Sua San.tà. È veheme-
mente come ho detto in tutte le attioni sue,
ma nell'Inquisitione è vehementiss.o. Onde
non se gli può fare maggior offesa, che ra-
comandargli questi Inquisiti; et nell'ani-
mo suo, non ha buona opinione di quei
Prencipi che lo fanno, et Io alle volte mi
sono maravigliato, che un Pontefice che
dimostra tanto spirito in voler punire
un Inquisito per heresia, no pensi poi

alle Città, et alli Regni, et alle Provincie che
hanno sotto sopra, alle quali potria remediare
con la pace, et con la quiete.

Et perche so che sarà grato intendere qualche
particolare del modo del vivere di S. Sta
sodisfarò anco a questa parte

Hor dà il Papa hora determinata, da mangiare,
nè di bere, perche si vincono alcune volte
desina à xx. hore, alcune alli 17. Il med.^o
fà nella Cena, ma l'ordine suo, è sempre
di mangiare due volte il giorno, vol
essere servito molto delicatamente,
et nel principio del Pontificato 25. piatti
non bastavano, bene molto più di q.^llo
che mangia; Il Vino è potente et gagliardo,
tanto spesso et negro che si poteria quasi

tagliare, si domanda mangia guerra, et si conduce dal Regno di Napoli; dopo pasto sempre beve malvasia, il che gli suoi chiamano lavarsi gli denti:

Soleva mangiare publicamente come gli altri Pontefici, sino all'ultima sua indispositione che fù reputata mortale quando perdette l'appetito, con suma quiete era volentieri trè hore di tempo da sedere alla tavola da mensa, entrando in varij ragionam.ti secondo l'occasione, et uscendo molte volte in quell'impeto a dir cose a l'une cose secrete d'importanza, parlando sempre il tempo che durò la Guerra contro l'Imp.re Rè suo figliolo, et tutta la natione spagnola, non lasciando a l'une

occasioni d'infiammare li Romani, che semp
non era quasi numero contra essi; Hora
mangia ~~ritirato~~ ritirato, et non ammette
alcuno, che se ha tolto quelle publiche audien-
ze, che dava subito dopò mangiar ad
alcuni; che non poteva havere la sua
orecchia nella Cam.re
Non ammetteva nella ~~sua~~ tavola se non Card.li
che gli facevano intendere voler mangiare
con Sua San.ta, et fu riputato gran favore,
due volte che mi fece magnar seco, non
havendo fatto in tempo mio con altri
Ambasciatori se non nelli Conviti publici:
quel che ho detto nel mangiare, quando gli
viene voglia, (non servando ordine alcuno,)
questo osserva ancora nel dormire, perche

dorme, di che hora gli vien sonno, et sta quando si vole, et la notte quando non può dormire si leua, leggendo, ò scriuen: do, come gli par bene, fino che vinto dal sonno, ritorna un' altra volta al letto, et se bene appare giorno, dorme quanto gli pare, et non ardisce alcuno di entrare in Cam.ra, s'egli con la campanella non ne fà segno.

La mattina vol essere per sui; perche oltre che vol dir l'officio sino al Vespero, nel che spende gran tempo, dicendo lo bene: mente, si laua la barba ordinariam.te

Non è ammesso alcuno in Camera, se non dopò che il Papa è uscito, il che fà di buon'hora, et contra la sua natura, et si vede nel

Giuppone con le calze, et nelle stringhe, co:
sa che non sia al suo uso, s'acconcia in
modo che si può sodisfare, con questa
medesima diligenza s'acconcia, et
ueste gli habiti Pontificali; quando
esce in publico,

L'audienza dopo desinare, non la possono
hauere se non li Cardinali, et gli Ambi:
et molte uolte tornano senza hauerle,
perche dire il resto dell'officio, che è Vespro,
et compieta, et spesso matutino, et molte
uolte dorme, nel che spende tanto tempo
che non si può grandire, nè si può à pe:
na credere.

Entrati che sono quelli che desiderano l'audien:
za, molte uolte il Pontefice comincia p.º

a parlare, et come quello che conosce
la per lo fare molto bene, se ne va tanto
compiacendo in questo, che chi s'interrom:
pe, et non mostra essere maravigliato
de suoi concetti, et delle sue parole non
ottiene cosa alcuna,

È necessaria con Sua Sant.tà molta patienza,
et destrezza, et bisogna con alcune occa:
sioni che sono messe nella prudenza, et
giuditio di chi negotia ricercare le cose,
perche addolcito per difficile se nega;
Io mi son sforzato accomodarmi a questa na:
tura, ne mai andai con animo risoluto
di fare alcun negotio, ma ben accomo:
darmi all'occasione, secondo la dispositione
che io havesse riconosciuta in Sua Sant.tà

il che se mi sia riuscito o no sia al giuditio
di vostra serenità;

Delli tre giorni che sono deputati alli Conci:
tori; che sono il Lunedì; Mercordì; et Ve:
nerdì; et li duoi di signatura che sono
il Martedì; et il Sabato, ne lascia
molti; ma quel dì che esso ha dedicato
alla Inquisitione con suo intervento
che è il giovedì, non lo lascia, per qualsi:
voglia accidente che possa occorrere, et
mi ricordo che si dava all'arme per
Roma, quando venne la nova che era
stato preso Anagni; et che ogn'uno
stava in spavento di perder la robba,
et la vita, essendo esso, essendo il dì
deputato alla Inquisitione, stava

vitre fido, parlando delle cose pertinenti
a quel santo officio, come se non vi fusse
stata alcuna suspittione di guerra,
non che gli Inimici fussero vicino alle porte.
Si ritrova il Pontefice tre Nepoti, figlioli di
fratello come ho detto di sopra, l'uno
Duca, il 2.º Marchese, Il 3.º Card.le
il quale è minore di età degl'altri, et
è quello col quale il Papa consiglia
tutte le cose, et l'ama et stima assai,
Però di lui dirò prima quei particulari
che potrò, per che mentre viverà questo
Pontefice sarà sempre adoperato, et
chi è, et sarà grato a lui, potrà con-
durre sempre li negotij a buon fine.
Nacque il Card.l Carrafa del 1519. servè
il

il Cardinal Colonna per paggio, et dopo la
morte di quello il Duca Pier luigi, figliolo
di Papa Paulo terzo, et Padre del Cardinal
farnese, Poi serue il Marchese del Vasto,
nella guerra di Piemonte, dopo il Duca
ottauio in Suetia, et in Sassonia, Hebbe
querela con un spagnuolo di casa Man-
riquez, che testificaua esso D. Carlo ha-
uere certi prigioni à meta con un spagn.°
per la qual testimonianza, li fu data la
querela sententia à fauore del spagn.°
per il S.r Duca d'Alua, onde D. Carlo
sfidò à combattere il Manrique, et per
ciò ritirato in Italia fu ritenuto in
Trento per commissione dell'Imperatore,
et dopo molti mesi liberato, si mise al

servitio del Re di Francia, accostandosi al Marescial Pietro suo zio, col quale fu alla guerra di Toscana, ma poco inanzi alla presa di Porthercole, venne poi à Roma, et da indi à pochi di' fu eletto Pontefice suo zio, il quale lo fece Card.le, et là à pochi giorni, del Monte di Montorio hebbe il governo, tutte le cose cominciorno à passare per man' sua,

questo ottenne già da Papa Paulo terzo il Priorato di Napoli, ad instantia del Cardinale hora Pontefice, ma' non poté mai haver il possesso, essendo detto Priorato stato conferito dal Gran' Mastro à fra Giorgio Adorno che hora lo possiede.

Pareva che il Pontefice essendo Cardinale

non l'amasse molto, anzi ho inteso che man-
ti al Pontificato non lo vedeva volentieri;
né mentre stava in Roma, lo volea in
Casa, forsi per che li costumi che seguivano
quella vita di soldato non gli piacevano;
Hora tanto più gli piace, quanto egli fà;
et sempre che gli viene occasione parla
di questo Nepote, con tanto affetto, che mai
l'abbia havuto la sede Apostolica, di qui è
che ogn'uno, nelle cose piccole, et grandi;
fa capo a lui, et tanto spera ottenere quello
che piace a lui, et egli prometta, et non si
può fare a Sua S.ta piacere maggiore, che
in tutte le cose riconoscere al Cardinale,
al quale ancora rimette tutti li negotij
più importanti di stato; è ben vero che

in dare beneficij, et nelle cose Ecclesiastiche non hà quella compita auttorità che hà in tutte l'altre cose, ma se per sorte inclina a favorire persona, alla quale Sua Stà. sia in qualche parte inclinata, le cose di quel tale riescono ben presto felicissimamente. Hà giuditio mirabile in riconoscere quelle cose che piaceno o dispiaceno al Papa, et conosce mirabilmte l'occasioni, et opportunità di condurre i suoi disegni a fine, Non può sopportar alcuno che non riconosca ogni cosa da lui; et vuol essere riconosciuto per capo, Mettendo li suoi amici et Servi. nova occasione di vendicarsi di suoi emoli, et suoi nemici, et come huomo conforme

alla vita passata, e ancora dedito a' piacere, et si diletta di Caccia, di giuoco, et di dare da mangiare, et mangiare con altri; è riputato molto liberale, ma altri che giudicano che la liberalità consista, quanto quando, et a chi si conviene, interpretano che sia prodigo, spendendo in alcune cose che spende, et avaro togliendo da molti, molte cose che egli toglie;

Ha da spendere per l'ord.rio 5.m ducati; di beneficij in circa di Francia, i 700 dell'Abbadia di mezo, nello stato di Urbino nel Friuli, 6.m della legatione di Bologna, et V.ti 500. il mese che gli dà assegnati il Papa, di quelli che capitano in mano del Datario, per sua provisione, oltre

quello che gli vien donato, che è molto più di quello che si può credere,

Gli altri doi fratelli; sono un Duca, et l'al. tro Marchese, di stati nuovi, l'uno del S.r Marc' Antonio Colonna, l'altro del Conte di Bagno,

Il Duca è molto modesto, et gentile, et nel suo maneggio procede di modo che ogni uno rimane sodisfatto, ha' costumi molto gentili, usa buone parole con tutti, et buoni fatti; quando può; parla molto bene delle cose, ha' moglie nuova di Casa d'Aliffe, con laquale ha' due figliole, l'ultima nata, quando egli era alla Corte, al battesimo dellaquale io fui invitato come Ambasciatore di Vra Serta

insieme con l'Ambasciatore del Re Christ.mo
et ha un figliolo, il quale fu investito del
Marchesato di Cacci che era del S.r Marc'Ant.o
Colonna, il medesimo di che a lui fu conferito
il Ducato di Palliano.

Esso si mostra tanto tenero della moglie, et di
questi doi figlioli, principalmente del
Marchesino, che molti (quando non fusse
Napolitano) per questa troppo tenerezza
verso la moglie et figlioli, che dicono es-
ser propria di questa Natione) lo reprehen-
derebbono che eccedesse troppo li termini
in questa parte,

Egli ha carico di Capitan Generale della Chiesa,
per il qual carico, riscuote per quartiero
9600. V.di, cioè 3000. per il Capitanato

Generale, 4270. per 200 Cavalli leggieri,
600. per sessanta Alabardieri, e gl'altri
1190 per li Colonnelli, et Capitani,

Ha' da spendere oltre di questo quello ch'egli da'
d'utile il nuovo Ducato di Paliano che
sono da 5. in 6.m ducati, oltre li presenti
che sono fatti anco a S. E., li quali tutte
cose a' pena suppliscono alle spese che
fa della tavola, et al trattenimento
della Sra Duchessa, et del Marchesino
suo figliolo, il quale (come ho' detto) e' cosi
teneramente amato dal Padre, et dalla
Madre, che chi vol la gratia loro, bisogna
che honori, accarezzi, et doni a quel suo
figliolo

Con queste arte si dice haver acquistato il S.?

Vitello Vitelli; la gratia loro, in tan:
to che l'hanno condotto al Cardinalato, perche
il Duca lo dimandò in gratia al Pontefice,
come pretioso figliolo,
quanto questo signore vaglia nella professione
dell'armi; non se n'hauendo fatta esperien:
za, non posso affermare cosa alcuna.
Il Marchese di Montebello è colerico in modo
che diuenta insopportabile con tutti, et ben
potria essere animoso in esseguire quanto
gli fusse comesso, ma nel comandare non
lo reputano atto a pigliare li partiti buoni;
ò a lasciare li tristi; Hà hauuto due
moglie, la p.a di Casa Brancazzo, con
la quale hà hauuto Don Alfonso Cardinale
di Napoli; hora de anni 18 in circa,

et Don Giò: Pietro. che quando il Cardi:
nal suo fratello andò in Francia condusse
egli seco.

L'altra che è al presente è di Casa Beltrame,
con la quale non ha hauuto figlioli; et per
la quale è stato lungam.te in poca gra:
tia di S. S.tà, perche la tolse senza
sua licentia, et come Donna che dopo
il p.o marito s'era ritirato in un Mo:
nasterio, et se non fusse stato l'amore
che il Papa ha sempre portato a Don
Alfonso suo figliolo, parte per questo,
parte perche sempre quando il Ponte
fice si mostraua sdegnato contro l'Imp.re
esso si dimostraua loro partiale et affettio:
nato, si crede che hauerebbe minori

gratia che non ha, che però non è molta appresso di lei.

Fra questi tre fratelli, non vi è stata mai, nè vi è buona intelligenza, perche li due primi maggiori difficilmente sopportano che il minore, che è il Cardinale, sia il maggiore, oltre che hanno sempre hauuto diuersi pareri.

Il Duca et il Marchese come vassalli del Rè Catholico, hanno sempre atteso alla Pace, con quella disegnando acconciare le cose loro in modo che potessero viuere quietam.te et il Cardinale non contento della presente fortuna, aspirando à cose maggiori, ha desiderato sempre la guerra. Di qui è nato che fra loro, et principalm.te fra il Card.le et il

Duca, non è stata mai buona intelligenza essendo fra loro molte uolte successe parole strane, et ui è stato pericolo ancora di uenir alli fatti, sicome hò scritto di tempo in tempo alla Serenità Vostra,

Il Marchese hauendo anco esso nell'animo una mala sodisfattione del Cardinale, et forsi ancora del Duca, quando che essi uolsero dopò molte parole mettere mano alle armi in presenza del Mareschal Strozzi; perche il Cardinal consigliaua che il Marchesino si mandasse in Fiandra Francia; andò riserbato, sin tanto che il Papa fece suo figliolo Cardinale, dopò si lasciaua intendere apertam.te con tutti; et parlaua ancora, non con tutta quella riuerenza

che doveva, contro il Papa, che voleva la guerra, et contra il Cardinale suo fratello che la consigliava, facendo professione d'essere nato vassallo dell'Imp.re, et di voler morir tale, dicendo de francesi tanto, che per avventura non conveniva ad un' Nepote di Pontefice, collegato con loro, le quali tutte cose ardiva di dire, forsi più liberam.te per l'incredibile amore che conosce che il Papa porta al Cardinale suo figliolo, il quale è per la verità incredibile, et tale che pare che il Papa habbia collocato tutte le speranze et grandezze di Casa sua in lui, havendogli dato fin' hora più di . . . m. scudi d'entrata, lo vole sempre appresso di se, et per tenerlo

sempre occupato, et alla sua presenza, Ã introdotto che dice l'officio con lui; il che potrebbe per auentura effetto contrario dell'amore intenso, ch'egli porta il Donec. fce. perche essendo il ~~Donec fce~~ gionane di natura delicato, uolendo astringerlo a vita così stretta, oltre ch'egli leua l'occasione d'imparare in questa età per via di lettere, ó practicando con suoi sauij, lo potria far cadere in mala dispositione di corpo, esso però non pare punto dalli cenni di S. Sa., et abnegando tutti gli altri suoi piaceri, et pensieri, attende solamte a compiacere il Papa, col quale nel ricercar gratie, et fauori per altri, và molto riserbato.

Il Padre di questo Cardinale, non ha altro da spen-
dere che V. S.ria sua che gli da il Marchesato,
300. V.di al mese che gli da il carico di Gov.re
dello stato Ecc.co, et quanto gli vien donato,
et per concludere questa parte, ancorche
il Duca di Palliano, habbia ricercato nell'
assenza del Cardinale suo fratello con astuta
occasione del Cardinal suo fratello di abbas-
sarlo, et se bene haveva tanto operato che
il Papa proruppe in quelle parole che scrissi
in presenza de Cardinali et Ambasciatore
di Francia contro esso Cardinale, tornò però
subito forse oltre l'amore naturale, che
gli porta per non havere occasione di con-
sigliare, et discorrere con nuove persone
de suoi disegni, non gli parendo di potere

trouar persona di chi più si possa fidare che

d'un Nepote, et però l'hebbe poi, et al presente

l'ha più aucta che mai l'havesse appresso S. S.tà

Con questo Prencipe, degli anni, conditioni, for-

ze, et consegli, che ho detto, mi sono ritro-

vato sino al partir mio dalla Corte, vint-

cinq; mesi in guerra, et sei in Pace, et se

ben'io potessi dire in una sola parola che

la guerra è stata di volontà, et la Pace

di necessità; pure penso che sia ben dire

le cause dell'una et l'altra. il che fò più

volentieri per sodisfattione di quelli che

non si ritrovorno l'anno passato in

questo Ecc.mo Consiglio.

La p.a causa della guerra è stata qui di tata

un'odio invecchiato, contro la Natione

spagnuola, et particularm.te contra S. Imp.re,
perche come ha detto a me, l'ha conosciuto
troppo cupido di quello d'altri, che habbia
accresciuto gli errori di Martin Lutero, per
estinguere l'autta del Pontefice, et per
questa via acquistare quello che egli avan-
zava, per questo mi ha detto che partì
dalla Corte con quello M. Marcello.
Di questa cupidità et permissione di heresia dell'
Imp.re, ne sono piene tutte le mie lettere,
si come ancora sono piene che mai parlava
di S. M.ta et della Natione spag.la che non gli
chiamasse heretici, et scismatici, et
maledetti da Dio, seme di Giudei, et de
Marrani, feccia del Mondo, deplorando
la miseria d'Italia, che fosse astretta à

servir gente si abietta, et così vile, s'aggiungevano a questo, le particulari offese à lui fatte Cardinale, non gli volendo dare per gran tempo, il possesso dell'Arcivescovato di Napoli, ne' il Priorato a Don Carlo all'hora, al pnte Card. Carrafa suo Nepote, il Comandare a' Cardinali suoi dependenti; che non lo eligessero Pontefice, l'hanno lo ancora eccitato assai l'ingiurie che D. Carlo penso' haver ricevute dal Manrigue spagnuolo come ho' detto. Puo' essere anco che la libertà d'Italia, come ha detto a me tante volte, l'habbia mosso, parlando dell'antica armonia di questa Provincia in quattro Corde, la Chiesa, Vra Serenità il Regno

di Napoli; et lo stato di Milano, chiaman-
do infelice quell'anime di Alfonso d'Ara-
gona, et di Ludovico Duca di Milano
Cognati; che furno li primi che guastorno
così nobile Instrumento d'Italia, della
quale s'a lui non toccava haver cura,
voleva almeno haverla esso, et se bene non
fussero uditi li suoi consegli; haurebbe
almeno consolatione d'havere havuto
quest'animo, et che se diceva un giorno,
che un vecchio Italiano, che dovrebbe atten-
dere à reposare, et essendo vicino alla
morte solamente a piangere li suoi
peccati; havesse havuto disegni tanto
alti; mà quello che si crede essere stata
la più prossima, et la più potente causa

della guerra, e' il disegnare con l'armi far casa sua grande, perche stando le cose quiete, non potena sperare grandezze straord.rie di stato, et tali, quali potesse: ro cadere nelli suoi magnanimi pen: sieri; accumulare qualche somma di danari, hauer dell'entrate, poteua assai poco per auentarala alli descen: denti di un Pontefice di Casa Carrafa. Per questa causa subito che fu eletto Ponte: fice disegnò di non lasciare alcuna occa: sione per uenire a questo effetto di guerra, privò dello stato il S. Marcantonio Colona, et il S. Ascanio Colonna suo Padre, per cose passate, dicendo che con: siderando li mali portamenti di Casa

Colonna

Colonna, fin da Giovanni, et Giacomo Co-
lonna Cardinale, verso Bonifatio Ottavo,
et dopo quelli di Pompeo Cardinal Colona,
a tempo di Giulio 2.do, et di Clemente settimo,
venendo anco alli particulari del S.r Ascanio,
che ingrato delli beneficij ricevuti in una
causa civile, essendo stato chiamato da
Giulio 3.o non solo prohibisse il Cursore,
a citarlo, ma abrugiasse le case de suoi
Aversarij, et procurasse che fussero ammazza-
ti, Il che Giulio 3.o giudicò che fosse abas-
tanza a privarlo dello stato, come fece
il S.r Marc'Antonio, havendo cacciato
il Padre, et havuto dispiacere della elettio-
ne di S. S.tà havendo appresso data fede
di ritornare a Roma, et non vi essendo

ritornato, anzi essendo andato a sollici-
tare diversi Prencipi alla guerra contra
la sede Ap.ca et prohibiti li formenti che
venivano in quella Città, et di più spogliati
quelli che venivano con vittovaglie, Però
Padre et figliolo, moniti che comparissero,
non essendo comparsi; esso essendo Vicario
di X.o che può legare et sciorre ogni cosa
sopra la terra, et quello che è scritto, super
aspidem, et basiliscu' ambulabis, et concul-
cabis leonem et draconem, li privò de
tutti li suoi beni, terre, feudi, Castelli, et
luoghi; et gli applica come di ribelli alla
Cam.a Ap.ca con quelle più strette et forti-
bili clausule, che si sogliono usare in
simili casi. Di che non contenta sua

santità, ne' investi il Conte di Montorio suo nepote, et il figliolo del Marchese de Cavi; Il che fece una mattina all'impro:
viso, ordinando una Congreg.ne, et una Cap:
pella, che ogn'uno rimase confuso, et sebene si vedeva chiaram.te che di qui erano per nascere molti disordini; non fù però Car:
dinale alcuno, che ardisse dire à loro, se bene poi il Card.l S. Giacomo non volse sotto scrivere alla Bolla. Ma prometto bene io à la Sert.tà V.ra, che nella Cappella la quale era quel giorno molto piena, et molto frequente tutti stavano con gl'occhi fissi in terra, come presaghi di quello che ne poteva avenire, A me disse il Pontefice volendo scusare questo fatto, che non bas:

-tana, hauendoli Sua Santità priuati dello stato,
questi nemici di Dio, della Casa Colonna,
per il tanto a loro erano stati priuati
da altri Pontefici, et haueuano ancora ricu-
perato il stato, il che essendo successo per
che non era stato dato a particolari per-
sone, che lo possedessero, o lo potessero difen-
dere, che però esso haueua voluto fare
un passo più inanzi; che era l'inuesti-
tura fatta in suo Nepote, che lo difen-
derebbe, et torrebbe anco la speranza,
di poterlo ricuperare, dimostrauano
l'inclinatione a mouere l'armi; la re-
tentione de diuersi spacci Imperiali;
molti affronti fatti a l'Ambasciatore
Cesareo, che era il S.r Marchese di Saria;

il quale per la uenuta con molta modestia
lo sopportaua la retentione del Mastro delle
Poste de Tassis, quella di D. Garcilasso man-
dato dal Re Philippo per domandar gratia
dello stato del S.r Marc' Ant.o Colonna,
scopriua il Pontefice questa sua uolon-
tà in fatti, facendo preparatione di
esserciuo, et in parole inueiendo spesso
contro l'Imp.re et Re suo figliolo, dicen-
do in presenza de molti che era uenuto
il tempo, che sarebbono castigati de loro
peccati, che perderebbono li stati loro,
et sarebbe liberata l'Italia.
Usaua nelli suoi Consegli et hauere per ca-
rissimi, et confidenti fonusiti appassionati
com'era Mons.r della Casa, m. Siluestro

Aldobrandini fiorentini, et il Bozzuto Napolitano, et tutta la famiglia del Cardinal Carrafa, che è de Senesi, et fiorentini accresceuano questa inclinatione di Sua S.tà nella guerra. La quale scoprì poi palesemente, mostrando tanta mala sodisfattione delle tregue de cinque anni; delle quali la sera auanti che uenisse la conclusione in Roma, domandando io al Pontefice et al Cardinal Carrafa, con li quali intrinsecamente m'era trouato, se haueuano auiso alcuno delle tregue, si guardorno l'un l'altro ridendo, quasi uolessero dire, si come mi disse apertam.te il Pontefice che questa speranza di tregua era

assai debole in lui, et nondimeno venne come
ho detto l'aviso il giorno seguente, il q(ua)le
si come consolò tutta Roma, così diede
tanto travaglio, et tanta molestia al Papa,
et al Cardinale che non la potterno dissi:
mulare, diceva il Papa che queste
tregue sarebbero la ruina del Mondo
se non succedeva la pace, la quale esso
voleva in ogni modo introdurre tra q(ue)sti
doi Prencipi, per havere occasione
con questo pretesto di mandare il suo
Nepote Cardinale in Francia per disturbar:
la, il che per coprire elesse anco il Car:
dinal di Pisa legato al Re Philippo, per
il medemo effetto, et giunto a Mastrich
sotto colore che haveva inteso che era stato

ordinato dal Re', che egli fusse ritenuto
lo mandò a revocare, Il Cardinal
Carrafa fu Causa questa rottura delle
Tregue, le quali come sanno le SS. VV.
Ill.me condusse a fine il S.r Conestabile
nel tempo, che il Cardinal di Lorena era
in Italia et trattava Lega con Sua S.tà
fu veduto stare molti giorni tanto
sdegnato, che non poteva vedere alcuno,
et ogni cosa gli faceva fastidio.

Dimostrò il Papa inclinatione alla guerra,
et disegnò di farla con molto vantaggio,
sollecitando tante volte come ha fatto
la sexta via, offerendole la Sicilia,
mostrando la facilità dell'Impresa,
li disegni che haveva l'Imp.re, et il Re'

Philippo, di farsi Padrone del Mondo, che
e senza quella Sede non era a lui ripa:
ro alla libertà della servitù sua, che la:
sciata questa occasione non tornarebbe
mai più, che li figlioli del Re, che
disegnavano fare l'uno Duca di Mi:
lano, et l'altro Re di Napoli, sareb:
bono a poco tempo Italiani, che quando
si volesse saria facil cosa cacciarli, et
liberarsi, perche dall'esperienza
delle cose passate s'era conosciuto, che
li Francesi non sapevano, ne pote:
vano lungamente fermarsi in Italia,
il che non fa la nation Spagnuola
la quale è come la gramigna, che
dove si attacca sta ferma, che s'in:

garravano, se credevano havere maggiori
nemici che li Spagnuoli, quali hanno
tanta parte in Italia; et che desideravano
anco il tesoro, che il solo movere di tal
sorte condurrebbe le cose al fine, per la
riputation sua, et per il credito che ha nel
Regno di Napoli, et massime in quelle marine
dell'Adriatico, che furno già sotto il
Governo di questa Republica, et perche
gli pareva forsi haver detto troppo, mi disse
in conclusione che consigliava tal sorta
in tanto moto del Mondo, a star ben armata,
che non era cosa da prudente, come
era reputato questo Ill.mo Dominio, stare
alla discretione di esserciti armati, et
naturalmente poco amici; A questo effetto di

eccitare la Sertà V.ra, si è anco in questa
Città il S.r Don Antonio Nepote di Sua San.tà
il Vescovo di Pace, et il R.mo Card.l Carrafa.
Tre sono stati Ser.mo Principe a questi
disegni del Regno di Napoli, et dello stato
di Milano li Collegati; Il Papa, il Re di
francia, qual persuaso dal Card.l Carrafa
nuppe le tregue, et il Duca di ferrara,
veramente che mouete il Re di francia,
compartiti del Regno di Napoli, et Duca
di Milano, alli quali stati, ha sempre
aspirato quella Corona, et per le ragioni
che pretende hauere molto piu il presente
Re, dopò li felici successi che haueua hauuti
fin hora, con tanti figlioli che ha, alli
quali bisogna che pensi, fondandosi anco

che il Re Philippo era fatto debole, per quan-
to si poteva giudicare dalle treque per
cinque anni concluse, con tanto suo disa-
vantaggio, offerendosi una lega di un Pa-
pa, et di un Duca di Ferrara, da li quali
haveva forsi maggior promesse che non
hanno atteso poi; Dico che non fu gran co-
sa, movere un Re di Francia per queste
cause, et con questi disegni; ma indurre
un Duca di Ferrara, il quale intratte-
nendosi in pace con tutti, era stimato
da tutti; et conservava li suoi denari,
non metteva a periculo alcuno, lo stato
suo, fu gran cosa, et poco creduta da molti;
et io credo che fussi il primo che ne dessi
aviso alla Serenità Vostra; Ma l'avantagiarsi

con la provisione di Capitan Generale della Lega, et con questo modo anco vendicare l'ingiurie sue particolari; con la Casa Farnese, et il disegnare per questa via condurre il R.mo suo fratello al Papato, credendo che quanti Cardinali fussero di: mandati dal Re, et da esso al Pontefice, di tanti saria compiacinto, et che quelli ser: virebbono al nuovo Pontificato di suo fratello, s'indussero a fare questa risolut.e la quale diede maggiori rigori a Sua S.tà et a quelli del Re X.mo.

Il Duca d'Alua, intendendo questa Lega, et gli apparati che si facevano di esserciti; per prevenire, et per non essere astretto a fare guerra nello stato suo, con esserciti

di 7 ouero 8.m fanti a piedi, et 2.m Ca:
ualli, passa i confini; penetra in quello
della Chiesa occupando Anagni, et fru:
sulone, con tanta prestezza, et facilità,
che ogn'uno giudicaua, che s'egli fusse ue:
nuto inanzi, si sarebbe anco fatto pa:
drone di Roma, oue non era fatta
prouisione alcuna, et quelli soldati
che u'erano, sarebbono stati li primi
a saccheggiare

Attendeua il S.r Camillo Orsino alla fortificat.e
di Roma, con ruine de Monasterij, di
case, di Vigne, si daua al tamburro tutto
il dì; et stetta la notte, con estremo spa:
uento di tutti; Et io prometto alla ser.ta
V.ra, per la riuerenza ch'io gli porto, che

dopò la presa d'Anagni, essendo comparsi alcuni Caualli, quasi su le porte di Roma, essendo stato all'armi, non solo quelli soldati che vi erano, non si riduceuano all'insegne, mà tutto il Populo, et le Donne correuano per le strade cercando di saluarsi al meglio che poteuano, et il medesimo spauento durò per tutto quel tempo, che il Duca stette per quelli contorni con l'essercito, Allhora mi diceua il Papa, questo Duca non potrà già più nasconder il suo mal'animo, hauendo usurpato lo stato Eccl.co, et facendo giurare fedeltà al Pontefice futuro, ogn'uno doverebbe hormai chiarirsi di questi traditori, li quali ogni tanti anni, hanno disegnato

di venire al Sacco di Roma, come a ta=
gliare fieno in un suo Prato, overo le=
gne in vn suo bosco, Si risoluette il
Duca dopo la presa di Vicouaro, et di Ti=
voli, all'Impresa d'Hostia, laquale
sacrificò, poi ritornò il Card.l Carrafa
di Francia con lo Strozzi, et due mila
Guasconi, con la conclusione della Lega,
gli animi della quale perche vedevano
che non potevano essere così presto, di=
nuovo si cominciò a parlare di pace,
s'adoperavano il Cardinal S. Giacomo,
Pacecco, et Santa fiore, fu concluso di
trovarsi ad uno abboccam.to di Grotta
ferrata, oue douessero andare questi
Cardinali, vi venne il Duca d'Alua,

et la mattina che li due Cardinali san Gia:
como, et santa fiore erano con gli stiua:
li in piedi per andare co'l Cardinal Car:
rafa, hauendo mandato a domandar il
Cardinal Camerlengo sicurtà in scrittura,
per che le promesse che diede per uscire di
Castello, non potesseno mai essere molesta:
ti per questa sua uscita di Roma, an:
dando fuori per beneficio comune, nè
uolendo il Pontefice assicurarlo a Sua M.tà,
quella trattat.e si disciolse, con grand.mo
disconteto di tutti. Il Pontefice scusan:
dosi di ciò disse a me; che non haueua lascia:
to andare il Cardinal Carrafa, suo nepote,
perche l'hauerebbono essaminato secondo
il loro costume, oltre che il mandare tre

Cardinali à ritrouarsi con un Duca, non
era dignità sua, nè di quella sede. Le
quali cose vitesi, che gli erano state la
sera messe inanzi, dell'Aldobrandino,
come da quello, che uoleua pur leuare
ogni occasione di bene, essortando anco
molte uolte il Pontefice à leuar la uita
à Garcilasso, et à tutti gli altri prigioni,
perche lo meritauano, Successe poi il
fortificarsi in Ostia, che erano un'im-
pedire, quante vettouaglie ueniuano
a Roma, per mare, si ritornò un'altra
uolta a trattare la pace, andò il Cardinal
Carrafa con animo di concluderla, ad abboc-
carsi nell'Isola tra porto, et Ostia, col Du-
ca d'Alua, al quale anco andò, il secreto

di Cappella, mandato da Vostra Serenità,
et lo trovò disposto di quel modo che fu
scritto, fecero dieci giorni di tregua,
et poi si conclusero altri quaranta. Onde
havendo noi detto al Pontefice che scrive-
remo cosa alla Serenità Vostra di molto
suo contento, perche da questa tregue
si potrebbe sperare la pace certa, rispo-
se come alterato (sì come scrivemmo)
non sarà niente, non sarà niente, Mag.co
Ambasciadore, ve lo protestiamo che
non sarà niente, la soma di quel
negotio fu di scrivere al Re, perche
non haveva autorità il Duca di dargli
Siena, che domandò il Cardinale per
il Duca di Palliano, et così fu spedito

Don francesco Pacecco del Duca, et il fanciullo al Re Philippo, per nome del Cardinal Carrafa.

In questo mezzo venne il Duca di Ghisa con quella brava Caualleria che si sa, et con quella fanteria, se bene non molto ualorosa, et poco atta à fare molte facende,

Si proposero tre imprese secondo li disegni, et affettioni della lega, uoleuano li francesi l'impresa dello stato di Milano, et dopo quella di Toscana, Disegnaua il Duca di ferrara quella di Parma, per suo interesse, et per hauere l'essercito uicino a suoi stati; Il Pontefice uoleua l'impresa del Regno di

Napoli

Napoli, alla quale si a stretto Mons.r di Guisa,
havendo commissione del Rè di fare tutto
quello che voleva S. B. et mostrandogli
il Cardinal Carrafa che haveva un Breve
dal Papa, che quella gente ~~che quella gente~~
dovesse venire inanzi per l'impresa
del Regno, della quale impresa non si
poteva sperare altro successo che quello
che si è veduto, et la buona fortuna
del Rè Philippo volse che si eligesse il me:
glio per lui; perche in ogni altro luogho
quello essercito l'haverebbe travaglia:
to assai piu, di quello che haverebbe nel suo.
Passorno in questo mezzo li quaranta giorni
di tregue, recuperò Ostia, Tivoli, et Vicovaro,
con l'opera del Marescial Strozzi; et l'

harebbe anco ruinato il resto, se non
havesse perduto il tempo, et se fusse segui:
tata la Vittoria, della quale insuperbiti
dicevano publicamente, che non era più
alcuna resistenza all'impresa del Regno
di Napoli.
Venne il Duca di Guisa, il quale non trovò
nè li denari, nè le gente, nè le moni:
tioni promesse. Stette in Roma forsi
un mese tenendo l'essercito su la Romag.a
et su la Marca, facendo quelli danni
per li quali furno molte volte astrette
quelle Provincie a mandare Ambasciadori
a dolersi grandemente,
Partì finalm.te il Duca mal sodisfatto, come
quello che conosceva non poter far cosa

buona, andò insieme con il Marchese di Montebello all'essercito, passò il Tronto, et fu deliberata l'impresa di Civitella, nella quale oltre quelli che v'erano dentro, entrò il Conte di S.ta fiore, et la diffese di quel modo che si sà, successero poi quelli dispareri frà il Duca di Guisa, et il Marchese di Montebello, per li quali esso Marchese ritornò a Roma, et disse al Pontefice, et a suoi fratelli quel peggio che si puotè dell'animo delli francesi, et che alli ricontri biasmavano modestamente il sinistro procedere di S. S.tà ~~facendo~~, facendo intendere il Duca di Guisa, d'havere havuto ordine dal Rè di ritornare in francia. Il che a me fu fatto intendere che era successo,

perche esso Mons.r di Guisa haveva parti=
cularmente fatto intendere al Re, che
ogni cosa gl'era mancata di qua, per
questo fu mandato il Duca di Palliano,
acciò che con la sua destrezza, et con certa
summa di danari che portò seco, intratte=
nesse il Duca.

Andò insieme con il Duca di Palliano il Ma=
resciał Strozzi, per far conoscere che
il suo ritorno in Francia, era un lasciá=
re il Papa in mano de suoi nemici, per
questo non poteva essere se non malefficio,
al Re; Si doleva il Duca di Guisa di
molte cose fra le quali era questa, che ogni
dì si trattava pace, senza fargli in=
tendere cosa alcuna, et che un giorno si

concluderebbe, et esso andarebbe à rischio di perdere l'essercito, et però vorebbe tenere qualche Città nelle mani, et particolarmente Civitavecchia, come gli era stato promesso per potersi assicurare, ritornò lo stesso à Roma, et se bene la trattatione della Pace si stringeva, fù però deliberato che andasse in Francia, et conducesse seco, l'unico figliolo del Duca di Palliano, quasi per ostaggio, da che nacque, che tutta la speranza che l'haveva della pace fondata sopra la necessità si perde.

Andò il Marescialle al Re Christianissimo, et portò risolutione, et ordine al Duca di Guisa, che si fermasse, et facesse la volunta del Papa, mà che si tentasse altra impresa,

che quella del Reg.^o la quale era impossibile.
Che si voltassero l'armi contro la Toscana,
à danni del Duca di Fiorenza, che il Pon-
tefice havesse in essere X^m fanti, che
il Rè ne accrescirebbe fino al num.^o di XX^m
con alcuni Cavalli; et che X^m ne havessi-
bero pagati dalli fuorusciti di Fiorenza
per quella impresa.
Mentre che si trattavano di queste cose, Ecco
Marc'Antonio Colonna, con alcuni po-
chi soldati pagati; et con il favore de
suoi sudditi affectionatissimi di Casa
Colonna, mette sotto sopra tutto il suo
stato, ne ricupera parte, assedia
Palliano, ne corre ogni giorno sino
alle Porte di Roma, et riduce quella

Città nelli primi spaventi;

Pochi giorni dopò il Duca d'Alua, fece tutta una notte, et il giorno seguente, caminare l'essercito tanto, che alla mezza notte potena essere alle porte di Roma per entrare, et assicurarsi come esso diceva del Papa, hauendo essortato l'essercito, che non saccheggiasse Roma, et per questo promessoli due paghe, alle si bene assentirno, pure intendendo che li Todeschi haueuano deliberato di non lasciar questa occasione d'arricchirsi; dicono quelli che l'amano, che egli non uolse entrare in Roma, mà solam.te mostrare al Papa et alli suoi in che pericolo stauano.

Altri dicono che hebbeno pur troppo voglia d'

entrareni, ma che non prè che dubitò dalli fumi che furono veduti dalle voce che si sentinano, et d'alcuni pochi Canalli che erano usciti, che di dentro si fussero ben promisti; che la gente francese anco che se aspettana, fusse così vicina, che gli pro:cesse dar travaglio.

Questo ben è vero Serenissimo Prencipe, che se sforta:vano la Porta, entrauano certo, et Roma nobilissima Città d'Italia era saccheggiata, con quella Crudeltà che si suol fare, in simi:li Casi, per questo fu spedito all'Am:basciator di Fiorenza, come a quello che haueua scritto, di hauere mandato di concludere la pace, Per questo fui chiama:to Io, che douessi scriuere a Vra Serenità

inche stato stava Roma, Per questo fù
spedito al Cardinal Triultio, che richiedesse
Sua Sertà a fare qualche gagliardo officio
per la pace, stringendosi anco la prattica
con li Ill.mi Pacecco, et Camerlengo, consiglia-
ti così quelli Nepoti del Pontefice, dalla Ma-
està del Ser.mo Rè, et dalli Francesi, perche
poco inanzi era venuta la nuova della
rotta, et presa del Contestabile, et di San
quintino, per le quali cose era chiamata
la persona del Duca di Guisa, con quella
parte dell'essercito che potesse, dicendo
però, che se in tanto bisogno del Rè, et del
Regno, haueuano ordine di stare alla
diffesa della Sede Apostolica, et di S. S.tà
che era anco honesto, vedendo la prontezza

dell'animo loro, assicurarli di modo che

fossero certi d'havere luogo di potersi ri=

durre, et che il Re haverebbe piacere che

S. Stà se accordasse con honeste conditioni,

Erano intrattenuti dal Cardinal Carrafa

con buone parole, et tuttª si negotiava

di pace, et à me di tempo erano com=

municate tutte le cose, perche le scrivessi

se con diligenza à Vostra Serenità;

Sopravenne il Secretario Franceschi molto

opportunamente, et certò l'authorità

di Vostra Sertà, et il negotio di esso

Franceschi, fu giudicato da tutti, che

valesse molto. Di questo officio

ringratiò il Pontefice Vra Sertà

affettuosamte et così tutti li suoi.

Succese la pace, con quell'abboccamento, et con quelle conditioni, che sono note, et che io so d'hauere scritto.

L'allegrezza fù incredibile di tutta Roma, per che ogni uno giudicò hauer guadagnato per quella via, la robba, et la uita. Non durò molto l'allegrezza, per che la notte istessa che entrò il Cardinal Carrafa, con gli altri in Roma, con questa nuoua, uiendò il Teuere, con grandissima ruina, di modo che se non era conclusa la pace, poteuano ducento fanti soli per li luoghi alti; et per le porte, entrare à man salua, et senza contrasto;

Da questa Commemoratione vostra Serenità, ha potuto comprendere essere uerissº

quel che hò detto, che la guerra è stata volontaria, et la Pace necessaria, non havendo il Pontefice, nè vittuaglie, nè danari, nè monitioni, nè sperando più vn aiuto d'altri, et havendo gl'Inimici potenti, vittoriosi, et con felicissimi successi da tutte le parti su le porte di Roma,

In questa Guerra sono stato informato che hà speso il Papa, più d'un' millione et mezzo d'oro, cioè del Monte delli frutti triennali, et nouennali ducento mila, del donatiuo dello stato Ecclesiastico, ducento mila del quatrino della Carne fuori di Roma, ducento mila de diuerse pene Criminali fuori, et dentro di Roma, 400.m

dell'agumento delle Dogane, del Patrim.° di
et delle Allumiere, di Bologna, fra l'
un per cento, et diuersi Conti Vecchi, settan:
ta cinq. mila, di Romagna, sessanta
mila, dell'Umbria, 20.m del Patrim.o
20.m della Marca, bisognale peso e sos:
pesa per gl'incomodi che ha patiti dall'esser:
cito, 20.m del Chiusi di Perugia, dopò hauer
publicato Ascanio della Cornia ribello.

Della qual soma per pagare si debita vecchi ne è
andato, ducati circa cento cinquanta mila,
il resto che è un millione, et 400.m no'
so che manco è stato speso. Di modo che
il Rè X.mo, spendendo delle dieci
parte, le sette, verrebbe hauer speso ap:
presso a quattro millioni d'oro.

Hà tenuto Roma molti altri danni, non meno importanti per questa guerra, la ruina di molte Chiese, stabili, vigne, diminutione di Datij, danni de pensioni de stabili, per le persone che patiuano, spese fatte per andare in altri luoghi più sicuri; s'è aggiunto à questi il danno dell'Inondatione del Tevere, cosa veram.te terribile da vedere, per la quale si sono guaste molte cose necessarie, delle quali v'era gran' carestia, come grani, vini, legne, fieno, e simili cose, delche anch'io hò sentito la parte mia, onde è comune opinione che questi danni ascendono alla summa di due millioni d'oro.

Hà tenuto alli seruitij suoi il Pontefice

in questa Guerra gente Todesca, cioè che quella che venne da Montalcino, che furono 3500. fanti; Gente ~~Gasc~~ Guascona, che in due volte si disse essere presso a 3^m fanti Gente Italiana che fu gata fino al numero di 18^m fanti e più, computando quelli che erano in Roma, et à difesa dello Stato Ecc.co, Vi erano ancora 4^m Suizzeri in voce, et forsi in pagamento, mà non più di 2^m in essere.

Di queste fu riputata la più esercitata gente la Todesca, et più atta alla Guerra, mà era in tutto Luterana, non voleva la messa, abbrorriua l'imagini, non faceva in tutti li giorni differenza di Cibbi, stimava il Papa no come Vicario di Xpo, mà come Prencipe che li pagava

la Guascona, sicome non si può negare che era
agile, et si mostrava molto pronta alle
fattioni, così era insolente in tanto con=
tra l'honor delle Donne, et in torre la
robba di quelli che potevano manco, che
gli offesi che non havevano altro modo
di potere vendicarsi; maledicevano pu=
blicam.te chi era causa di questi disordini;
et Io hò sentito dire à molte povere donne,
che non potevano tenere le Porte aperte,
Povera Roma à che sei venuta.
La Gente Italiana il che mi dispiace dire
perche sono pure nato Italiano, et vorrej
vedere questa Provintia patrona del
Mondo, come è già stata, era tutta in=
tenta à rubbare le paghe, tenendosi

al tempo delle mostre delli passatori, et per la
uerità è così poco obediente, et prattico della
guerra, che faceua uenire pietà, et sdegno,
a chi desidera la grandezza di questa nobiliss.a
Prouincia, la quale sì come crebbe già, per
che ui lei nasceuano soldati che andauano
alla guerra, per honore, et grandezza
sua, così hora se ritroua nelli miseri, et
afflitti termini che è, perche chi è soldato,
et fa questa professione di guerra, attende
all'utilità sua particulare, nè cura il
giogo, et seruitù d'altri, et per qualche suo
particulare, ancor che minimo interesse,
la gente Suizzera, sì come era assai modesta,
era disarmata, l'arme sue erano fiaschi,
et boccali, che ogn'uno ne portaua quatro

et maluagei, vi erano molto più vecchi di quel che bisognava, a quell'essercito, et alcuni tanto giovani, che senz'altro promettevano di sapere poco di quel misitiero, ne poteva essere altramente, essendo forse quella la quarta leva, che fu fatta di quella natione, havendosi tenuto il Re di Francia delli migliori

Dirò anco di che sorte di Capitani si sia servita di Sua Santità, per non lasciare alcuna parte, che appartenga alla guerra passata.

Trovai generale il S. Duca d'Urbino, il quale dissuase sempre la guerra, per il che non fu in molta gratia da principio, et egli che se n'avidde che si disegnava fare il Monte di

Montorio, Capitano Generale della Chiesa,
tolse licenza, delle conditioni di S. E.
non dirò altro, nè dell'opportunità del suo
stato alle cose di V.ra Serenità, perche non
potrei dirgli cosa nuova, essendo di più
dirè nato, et allevato nel grembo di V.ra Serenità.
Taccerò anco del S. Cammillo Orsino, col quale il Pa-
pa nel principio comunicava tutti li suoi
disegni, et parlava di lui publicamente, in
modo, che lo proponeva, ò almeno lo fa-
ceva eguale à quelli antichi Romani; heb-
be carico di ridurre Roma in questa for-
tezza, che è, perde la gratia del Papa,
et del Cardinal Carrafa, perche persuadeva
la Pace. Acquistò questo Sig.re odio
appresso tutta Roma, per molte ruine

di Chiese di Palazzi, di Vigne, et di Case, secondo li disegni della sua fortificatione.

Degl'altri Capitani, come il Duca di Paliano, Marchese di Montebello, et altri di minor grado, per non fastidire la benignità dell'Ecc.tie Vostre in udirmi così lungamente non dirò altro, ricordandomi che già pochi mesi così ricordato ricercato da loro, n'ho dato per mie lettere, quell'Informatione che io sapevo, nè maggiore la potrei dar hora. Non voglio però restar di dire che fra tutti almeno non è chi sia stato giudicato intendere meglio la Guerra del Mareschial Strozzi; con gli auspicij del quale sono state fatte quelle poche imprese che si son fatte, come fu la recuperation d'Ostia, di Tivoli, et di

Vicovaro

Vicouaro, per il che acquistò la gratia
del Papa, in tanto che fece un suo fratello
Cardinale, nissuno poteua più parlare
liberamente con sua Santità di lui, et il Cardi:
nal Carrafa, et il Duca di Paliano gli cre:
deuano, et lo stimauano quanto più dir si
possa, egli se bene al principio hebbe forse
altri disegni, et ritornato ultimamente
di Francia portasse la risolutione dell'im:
presa di Toscana, però conosciute, et fatte
conoscere le forze deboli della Chiesa, et
dopò la presa del Contestabile, et rotta del
Re, era necessario l'accordo, come manco
male fu il primo, così esortato da quelli
spagnuoli Signori, che disse al Papa senza
rispetto, che ritrouandosi nelli termini che

si trouava era astretto con quelle più hone-
ste conditioni che poteva, accordare con gli
Imperiali, mostrando anco la medesima ne-
cessità alli francesi;

Et per che l'attioni importanti che succedeno al
Mondo, tra le quali all'età nostra, è stata
questa guerra, la quale hà messo ogni cosa
in travaglio, danno alcuni documenti che
sono poi li frutti di chi tratta et maneggia
particularmente le cose, credo che non
possa essere se non a proposito trarre al-
cune conclusioni dalli successi della
mia legatione, Et prima

Che non si devono mai fare le guerre, se nó
se hanno preparate le forze, Mosse il Pon-
tefice la Guerra col Re Philippo, non

Havendo preparato, ne danari, ne Capi-
tani, ne amici, ne aiuti, con speranze,
che poi si sono riuscite vane.

La seconda è,

Che tutte le leghe hanno molta difficultà, per
che sono varij li disegni, et volendo atten-
dere ciascheduno collegato al Beneficio
suo particulare, non prima sono sottoscritte
le Capitulationi fermate, che nascono
delle difficultà, et à questo modo si per-
dono molte occasioni di offendere l'inimico,
oltre che spesse volte non essendo in essere
la gente promessa dalle parti, ò non si po-
tendo pagare a tempo, ò essendo diversi
li pareri delli Capi, che l'uno non vuol
cedere all'altro, si dà tempo al nemico, et

si comincia a perdere la reputatione che in
tutte le cose importa tanto. Apena fu
conchiusa la Lega trà il Papa, et il Re di fran:
cia, et il Duca di Ferrara, che quelli del Pa:
pa diceuano che dalli francesi gli erano
state promesse maggior cose, che s'erano ue:
nuti in Italia, erano uenuti per bene:
ficio loro, e per loro disegni, li francesi
diceuano, che delle cose promessero atten:
deuano pur'una, che non u'erano danari;
ne gente, nè alcun'altra cosa necessaria
alla guerra. Instaua il Duca di ferrara
per li pagamenti della sua prouisione, et a
Roma non solamente non si pensaua di
pagargliela, ma di seruirsi di gran quan:
tità di denari da lui; Voleuano li francesi

l'impresa dello stato di Milano, et di Toscana,
Il Duca di Ferrara contra lo stato delli
Farnesi; il Papa quella del Regno di
Napoli; et al fine s'elesse il peggio.

Appresso si può avvertire

Che chi non piglia l'occasione ò nella guerra,
ò nella Pace, si pente, fà poi con disa-
vantaggio, quello che poteva fare con riputa-
tione, se nel passare con l'essercito
francese, si tentava l'impresa di Mila-
no, molte cose succedevano felicemente,
perduta quella occasione, si perde
molto. Poteva il Pontefice far pace,
con honorate conditioni, quasi ricercato
da tutti li Prencipi d'Italia et dal med.mo
Re Philippo, et insieme poteva aggiun-

dire casa sua con lo stato di Siena, che gli

era offerto, che s'è perduta quella occa:

sione, è seguito il pentimento, si è

conclusa la pace, con le conditioni che sa

vostra serenità.

Hò anco potuto imparare, che li Conseglj

delli appassionati; si deveno fuggire,

perche non hanno per fine loro il bene:

ficio del Prencipe, mà l'utile loro

particulare.

Disegnavano Mons.r della Casa, et l'Aldo:

brandino, di vendicarsi contro il Duca di

Fiorenza, et di introdurre nella patria

loro, una inane specie di libertà; si:

milmente il Bozzuto fuoruscito dise:

gnava la recuperatione del Regno di

Napoli, non considerando nel' uno ne l'altro con che forze, et che non haueuano altro fondamento, senon con speranze uane di aiuti esterni, et reuolutioni del Napoli delle quali quando l'huomo uien per farne proua, sene ritroua ingannato et però è cosa da prudente, far fondamento sopra quello che s' ha, et che si può; non sopra quello che si spera, et che si disegna.

Hò notato di più

Che un' Papa, et massime della natura del Pontefice, rarissime uolte ode la verità; et gli adulatori hanno luogo, in tanto che gli altri non sono uditi, ma odiati; et quelli che si sforzauano di persuadere la pace al Papa che erano tutti huomini buoni

et si mostravano la perdita certo dello stato, et della riputatione congionta con la ruina de molti, non erano uditi; anzi si acquistavano odio, In questi doi erro- ri l'uno di accostarsi alli Conseghi di persone appassionate, l'altro di non udire uolentieri chi dice la verità, non in- corre questo Ill.mo et felicissimo stato.

Chi consiglia la sertà hà, deposto ogni par- ticular rispetto, mira alla grandezza publica, Chi parla negli Ecc.mi Conseghi, non hà rispetto alcuno di dir quello che sente, et le SS. VV. Ecc.me con molta pati- enza, et modestia, udendo ogn'uno, et eligendo quel che gli par meglio inuita tutti à parlare secondo la forma et

opinion loro, sempre però con l'occhio in-
tento al beneficio publico, si può ancora
trarre questa sesta Conclusione.

Che l'amicitie et Inimicitie delli Prencipi non si
deueno stimare, come cose immutabile hauendosi veduto il Ponefice in fatti, et in
parole, tanti anni della sua vita, et vltimamente nel suo Pontificato, nemico, et
persecutore del Re Philippo, del Duca
d'Alua, et di tutta la Nation Spagnuola,
conclusa la pace, parla di loro honoratissimam.te et con molta loro laude, et però
per giuditio mio sarà sempre prudente
cosa parlare delli Prencipi nemici; come di quelli che possono farsi amici, et
delli amici, come di quelli che possono diuen-

tare nemici, Il che fu dato per precetto

da alcuni huomini savij; nelli particolari

instruttioni d'un huomo Civile, maggior:

mente si deve osservare nelli Prencipi,

grandi, li detti, et li fatti de quali, sem:

pre sono palesi.

Si può appresso notare

Che le guerre tolte inconsideratamente ingran:

discono quelli che si disegnano di abbassare,

Pensò il Pontefice et li suoi, di abbassare

il Rè Philippo, Marc'Ant.o Colonna, il

Duca di Fiorenza, et Casa Farnese, La

guerra gli hà ingranditi tutti; Se il Rè

Philippo fusse nelli principij delli suoi

Regni, stato nelle strieque di cinque anni,

con tanto suo disavantaggio, non haveria

hanno, quelle honorate vittorie che ha'
hauute.
Al S.r Marc'Antonio Colonna, questa guerra
ha' dato riputatione, perche oltre la condi:
tione della Casa, si può sperare che possa
essere uno delli primi huomini d'Italia,
che inanzi questa occasione non era
conosciuto. La Casa Farnese ha hauuto
Piacenza, Il Duca di Fiorenza lo Stato
di Siena, l'acquisto del quale è stato di
grand.ma importanza alla grandezza sua,
et a tenere quasi in freno li Pontefici
Ho' anco notato.
Che bisogna considerare l'inimico potente,
com'è et forsi più se stesso, et li Collegati
più deboli, Si pensaua che un Papa, un'

Rè di Francia, et un Duca di Ferrara, congionti insieme potessero fare gran cose, et non si pensaua che s'haueua per Inimito li Rè di Spagna, d'Inghilterra, Duca di Milano, Rè di Napoli, patrone di tutti li paesi bassi; et finalmente uno che per diffesa haueua sempre hauuto dal Ser.mo allora Rè de Romani suo Zio, et che nel principio delli suoi Regni, sarebbe stato aiutato straordinariamente da tutti.

Nel congresso di Nizza

Che li Pontefici possono fare molte cose, le quali sono ò dissimulate, ò sopportate in essi; Ogni altro Prencipe che hauesse perduto, quello haueua perduto il Pontefice, non solo non

si haverebbe ricuperato così facilmente, con una pace, quando esso l'ha voluto, ma haverebbe perduto anco il resto, ma per la verità gl' che si regeva honorato contro gl'altri, che di torre gli stati contro il Pontefice, come Capo della nostra Religione, pare infame atto, oltra l'ira del Sr. Iddio, a provocar si anco l'odio di tutti li Christiani; et spesso dicevano a me alcuni Spagnuoli, che facevano guerra col fumo, col quale potevano perdere assai; sicuri di non guadagnarne cosa alcuna, le quali considerationi cadevano molto più nel Duca d'Alva, Sig.re per quanto tutti affermavano molto devoto, et Religioso, a che lo infiamò anco più il Cardinal S. Giacomo, suo zio, quando

doppo le tregue di 20. giorni fui à vederlo, et gli disse, figliol mio havete fatto bene a nō entrare in Roma, come sò che havete potuto, et vi essorto che non lo facciate mai, perche tutti quelli che nell'ultimo sacco si trouorno della nostra Natione, capitorno male;

Mi sono finalmte confirmato Sermo Principe Che le guerre s'hanno sempre a fugire, come quelle che portano molti incomodi; et se pure s'hanno a fare, farle per necessità; et lontane da Casa, perche nel vostro stato, gli amici et soldati fanno peggio, che farebbono gl'Inimici, nè vi si può remediare; Rubbauano li Guasconi senza rispetto, violauano l'honor delle Donne, usauano

ogni sorte d'insolentie, erano insopportabili
con tutti, nondimeno erano tollerati, quelli
pochi tedeschi che vennero di Monte Alano,
tutti Lutherani, che davano palesem.te delle
pugnalate per insino all'imagine di N.ro
S.re Giesu Xpo Crucifisso, che si ridevano
della messe, che magnavano carne li
giorni prohibiti, non solamente non erano
castigati; ma non pur ripresi, lo sapeva
il Pontefice, che per ciascuna di queste
cose che fusse costato in un processo, ha-
verebbe condennato alla morte. et al
fuogo ogn'uno, si tollerava in questi
come suoi difensori, il che dava occasio-
ne di gran scãdalo a chi lo vedeva, et
conosceva, Et certo che lo spavento che s'

Lebbe delli nemici è stato grande, ma il più continuo era questo, che un giorno Roma non fusse saccheggiata dalli med.mi nostri defensori, era cosa horribile veder molte notte tenersi lumi accesi per tutte le case per timore di quelli di fuori, et di quelli di dentro, nascena tanta mala sodisfattione in tutta la Città di Roma, che chi desiderava la morte al Papa, et alli suoi; bramavano che il Duca d'Alva venisse inanti; et entrasse in Roma, et fu parlato tra li Cittadini Romani, di far patti, venendo esso Duca, et d'aprirgli le porte, del che il Papa oltre che li chiamò degeneri di quell'animo antico valoroso Romano, ne prese tanto sdegno che

apena guardava li suoi cento Cavalieri, il
quale numero è ridotto à così poco, che due
ò tre soli ne compariscono.

E perche si desidera intendere da chi ritorna
da una legatione, l'animo di quel Prencipe
verso gl'altri Prencipi, et principalmente
verso questo Ill.mo Senato, ne sò che molte
volte gl'huomini s'ingannano, parlando
d'una cosa molto secreta che è la mente
degl'huomini, potendo anco essere che
ella si vada variando secondo le occasioni,
et accidenti; Però di questo io parlarò
non come di cosa che non possa essere altrimente
et ne parlarò più per sodisfare, alle
SS. VV. Ecc.me, che à me in questa parte.

Naturalmente il Papa abborrisce il nome

dell'Imperatore, et della natione spagnuola
perche oltra che dice essere buono Italiano,
et sentire infinito dispiacere, che quelli
che soleuano essere Cuochi: et famegli di
stalla in Italia, hora comandino. Molte
particulari ingiurie (come ho detto nel
principio) hanno accresciuto questo mal
animo suo, il quale ha dimostrato incli:
nato alle cose di francia, perche uedeua
per quella sola uia, potere abbassare la
grandezza di Casa d'Austria, l'occasione
delli tempi porta, che questi gli siano cari;
ó che al meno mostri che gli siano.

Non credo che odiara mai il Re di francia,
perche oltra che non fa per li Pontefici, no'
s'intrattenere con quella Corona, li parti:

cuhavi benefitij riceuuti da quest'ultimo
di gente, et di danari; saranno sempre
degli hauerà rispetto, potendosi anco dire
che il Re per rispetto del Papa, habbia
messo il Regno suo tutto in mano della
fortuna;

Odia naturalmente per conto della Religione
tutte quelle nationi, come l'Alemagna,
et le parti de Suizzeri Lutherani, et in
soma così li Prencipi, come li privati
di che s'ha questa opinione.

Stima molto poco tutti li Prencipi, nè per
rispetto loro fa cosa che non li piaccia.

Haueua posto tutti li suoi disegni, et tutte le
sue speranze, nella forte del Re di Fran-
cia, non dimeno a questo tempo non fece

pure un Cardinale a sua instanza.

Conoscena quanto potena fare il Contestabile per impedire, ò almeno ritardare le cose promosse, non nolse ad instanza sua, ne del Rè dispensare il matrimo. di Memoransi suo figliolo, nella figlia naturale del Rè, relitta dal S.r Horatio Farnese, se ben gliera mostrato da molti con ragioni, et con essempi, che lo potena fare, ma quel che è più, non solo non assentì; ma hauendo disciolta la p.a Congregatione, ne fece poi chiamare un'altra, et creden-dosi che fusse fatta per compiacere il Rè, fu esso quello che interruppe chi parlaua in fauore di esso Rè, et spauentò gl'altri in modo, che non hebbero ardire di parlare.

Verso

Verso la Serta Vra, se si uuol considerare quello che dourebbe essere, certo per naturalpietà, et religione di lei, per l'obbedienza che ella hà sempre dimostrato alla Chiesa, et poi per le cortesie usate à sua santità, nel tempo delle magior sue fortune, gli dourebbe essere inclinatissima, et superare tutti gli altri in fare benefitij, et gratie alla Serta Vostra, qual l'animo ueramente sia il suo, non mi pare resolutamte poter dire, perche so che alcune uolte è rimasto poco sodisfatto di Vra Serta, mà non hauendo ella mai uoluto mouersi dal suo sanio proponimento di uoler pace con tutti; giudico hauer la honorata grandemente, con mandare il Cardinale suo Nipote a lei

et sperò di trarne altro che parole, Sò che si dolse con alcuni suoi, che si fusse mancato al beneficio d'Italia, et al rispetto della persona sua, et prese occasione dal passo che fu concesso da Vrã Serenità alla gente del Rè Philippo, che per tanti giorni con esso lui, non mi volse udire. Et se Io dissi nulla, egli faceua dimandare l'audienza so lui, non mostrando alcun risentimento, finche auertito dalli suoi, il Cardinal Carrafa, che questi non erano modi di procedere con una Republica così grande, la quale hormai si risentiua, di questa dilatione d'audienze, esso Cardinal pa., et dopo il Pontefice si scusorno, che per le molte occupationi, non m'haueua potuto udire.

Ha' hauuto anco opinione alcune uolte che Vostra Serenità attendesse à stringersi col Rè Philippo con maggior amicitià, con partiti di Stato, Ma che Io di ordine di Vostra Serenità gli affermai che non sarebbe, et che la mira di questo Illustrissimo Dominio era la pace, et per questa causa qualche uolta ho dubitato che habbia hauuto un'animo alterato, verso questa Republica, Dall'altro canto essendo esso molto accorto, et hauendomi detto molte uolte, che non ui è rimasto altro in Italia che quella mitra, et questa berretta, si potrà quasi affermar, che hauerà sempre rispetto alla Serenità Vostra, cercando d'intrattenersi con lei, perche cosi fà quella sede, Credo che nessuno accidente lo potrebbe condurre all'armi contra questa

Republica, mà credo anco che da lui, si potran-
no havere poco altro che buone parole,

Hà mostrato in tempo mio gran prontezza
in concedere quattro decime, facendo in Con-
cistoro sempre honorata mentione di questa
Republica, chiamandola ornam.to d'Italia,
et del Mondo, Rinovò le facoltà poco inan-
zi date al Cardinal Trivultio, che fù riputato
gran segno di rispetto.

Hà promesso a me, che gli hò parlato molte volte
del'Arcivescovato di Cipri, et Vescovato di Bre-
scia, voler darli ad un Nobile confidente,
che farà la residenza, quel che habbia da esser,
et se con la gionta del Cardinal Carrafa, il quale
è amato dal Pontefice cordialissimam.te S.S.ta
si sia per mutare d'opinione, ò nò, non

so posso affermare,
quel che ho detto innanzi è verissimo, che nel confe-
rire li Beneficij, il Cardinal non ha tanta auttà,
quanto ha nell'altre cose, et questo ha dimos:
trato il Pontefice quando dette il Vescouado di
Baffo, al Clarmo allora m. Pietro Contarini,
il quale Vescouado con grande instanza era
stato richiesto dal Cardinale pro Smo Scipione
Carraffa Cipriotto. È stato osseruato che
nelle promotioni de Cardinali non ne habbia
fatto alcuno Venetiano, hauendo giustissime
cause di farne molti, Ma si come dell'ani:
mo di sua Stà per li rispetti detti non si può
affermare qual sia veramte, così affermo
a Maestà Vra, che l'animo del Cardinale
et di tutta Roma, non potrebbe essere mi:

gliore verso questo stato, perche oltra
li tanti offitij fatti per me, quelli per li duoi
secretarij, il non si essere mosso alla venuta
del Cardinal Carrafa, et non havere voluto
udire le proposte di Ravenna, et di Cervia,
et altri, giudicano che sia stata gran
causa della pace, perche se lui ne stesse sù,
risolveva, dava tanto fomento alli disegni
del Papa, che non si essendo poi ridotto
alla necessità, che fù causa della pace, si
saria ancora in guerra,

Et perche il Pontefice è di 82 anni, ne'ha da
essere immortale, credo non sia fuori di
proposito dire, ne' oltre il desiderio delle
SS. VV. Ill.me intendere il numero de
Card.li et chi possa essere Pontefice.

della dignità Cardinalitia, non si trova che se ne facci mentione se non sotto Papa Silves. tro del 324. nel qual tempo furono approb. bati tutti li gesti Niceni, et li Preti Romani nominati all'hora Cardinali, havendosi anco nel tempo del medesimo Papa Silvestro man. dati; Vittore, et Vicentio Preti Romani suoi legati al Concilio, non li nominando alcuni le Cardinali, questi sono stati poi per tempo, et di poca entrata, et di poca riputatione, doppo sono andati crescendo, et massime doppoi che hanno havuta l'auttorità d'eleggere il Pontefice, et uno del numero loro, gran dignità gli accrebbe Paulo secondo Barbo, et negli habiti, facendogli portare il Cap. pello rossio, et nello stimarli più dell'altri,

et preferirli a tutti, si sono trovati alcuni nostri senon sei, et s'haueua gran rispetto, et gran consideratione a fare un Card.le poiche giudicauano che à questa Dignità fosse necessaria la Nobiltà del sangue, congionta con la virtù et principalmente con la bontà; et per questo si riputaua non solamente una Casa, mà una Città, et una Prouintia per ventura che hauesse un Cardinale. Hora sono al numero di sessanta sei, la maggior parte così obedienti al uoto del Pontefice, che ò per ignoranza, ò per paura, non ardiscono, ò non sanno contradire à cosa alcuna.

In questo numero Vij sono di nationi francese, tre spagnuoli, tre Tedeschi, un Portughese,

un' Inglese, et il resto che sono 25, son tutti Ita-
liani. Et perche la dignità di questa Prou.a
già Padrona di tutti, uuole che li suoi si
chiamino con nomi forastieri, et par che le
grandezze siano ridotte, in queste due case
dell'Imperio, et della Casa di Francia, però
non è alcun' Cardinale Italiano che non sia
chiamato Imperiale o' francese. Delli nos-
tri Pisani, et Cornaro, affermo alla Serenità
vostra, che in seruitio della Patria loro, non
haueranno rispetto, ne' a la robba, ne' ala
vita, l'uno, et l'altro, s'è dimostrato
sempre pronto nelli Concistori, et doue è ac-
caduto, ne mai è accaduta cosa di momento,
che non me l'habbiano fatto intendere, Il che
se bene era debito loro, perche l'obligatione

che s'ha alla Patria, abbraccia strettamente, pur mi pare reuerentemente ricordare alla Serenità Vostra, che anco a loro, nelle cose giuste s'habbia rispetto, perche oltre l'inclinatione naturale alcuni officij infiammano li suoi Cittadini a passare alcuna uolta li termini.

Chi sia per succedere al Pontificato, essendo cosa futura, et di natura sua incerta, et potendo occorrere in momenti molte cose che non si possono uedere hora, non ardirei affermar cosa alcuna alla Serenità Vostra, pur mi pare, poterli dir questo, che essendo la fattione Imperiale assai potente, et essendo ragioneuole, che gl'Italiani non lascino uscire d'Italia quella dignità, non parlando delli tre di natione spagnuola, crederei che l'elettione

si potesse ridurre in trè, in Puteo, Carpi, ò Medici, et perche Carpi è huomo di sangue, et hà l'inimicitia col Duca di Ferrara dall'elettione sua, col recente essempio di Paulo quarto di gran Casa, et di gran disegni, poriano allontanarsi, et si poriano ridurre à Puteo, ò à Medici, mà per opinion mia, hoc haverà maggior parte ne hà Puteo, perche è stimato intendere meglio le cose della Corte, non hà alcuna nobiltà di sangue, che à pena si sà doue sia nato, et di chi è nato. la gran Casa dopo la morte de un Pontefice, che hà messo sotto sopra il mondo per rispetto delli Nepoti confidato nelli parentadi, che haueua nel Reg.o di Napoli si crede che li giouarà assai, sono anco alcuni che discorreno del Cardinal Cesis

Cardinal Vecchio, et ricco, et con molti parenti, mà come hò detto non si può affermare cosa alcuna, perche una ò due promotioni de Cardinali, ò come dice quello nox interposita, mutat omnem rationem comitiorum, pare che questo Papa attende à non volere per successore, nè il Cardinal Polo, nè il Cardinal Morone, havendoli voluti notare, sospetti di heresia? mà chi sà quello che possa fare la potente mano di Dio.

Disegnò Papa Alessandro sesto, non voler per successori nè il Cardinal di Siena, il che fù Papa Pio 3.° nè San Pietro in Vincola che fù Giulio secondo, l'uno, et l'altro successi. In Conclusione si come non

posso affermare, chi possa essere Pontefice do:
po' questo, se non per quelle conietture, che
ho' detto, così mi pare di poter affermare, che
per ragione di stato, sarà sempre, ò grand'
amico palese, ò non aperto Inimico della serenità
vostra quello che sarà Pontefice, et più dell'
altri Ser.mo Prencipe quelli, che saranno
nati bassamente, et haueranno manco parenti.
Hò detto qual sia l'offitio d'uno Ambasciatore,
et che la fede è la precipua cosa in tutte le
sue parti, ciò è in intendere, et scriuere,
nel negotiare, nel referire, et perche io haue:
uo da parlare d'un Prencipe grande, hò giu:
dicato esser bene breuem.te discorrere delle
sorti delle grandezze del Mondo, per mos:
trare di chi haueuo a parlare, s'era d'un'

Prencipe non hereditario, non fatto per forza, mà per elettione, toccando in questa parte diverse sorte di elettioni fatte del Pontificato, et ultimam.te nel numero che è ridotta, cioè, nè de pochi, nè d'una multitudine concitata, mà nel numero di Cardinali, q.li fanno il Pontefice, ò per compromesso, ò per scrutinio, ò per adoratione, Hò detto poi che li Pontefici s'hanno da considerare in doi modi come Prencipi con stato, et come Pontefici con l'auttorità c'hanno, Nel primo modo hò descritto lo stato suo, con li confini, con l'entrate, et con le forze, che hà, nel 2do hò detto, che molto maggiore l'auttorità sua come Vicario di Christo, et Capo della Religione, che le forze

come Principe col stato, et se conservassero
l'opinione di Religione et di bontà, sarebbo-
no molto più tremendi; che non sono hora
con gli esserciti, et con le forze, et che fareb-
bono maggior progresso con la opinione
della santità senza stato, che con stato
poiche s'è veduto ancor loro disegnare le
grandezze temporali; il che qualche anni
innanzi; ma più apertamente cominciò
a far Papa Alessandro, per il Duca Va-
lentino suo figliolo, et li subsequenti
Pontefici per la grandezza delle case loro,
da che è nascinta la ruina d'Italia; perche
non potendo essi poco avanti stabilire
la grandezza di casa sua, senza far lega
hor con questo, et hor con quell'altro, hanno

messo sotto sopra il Mondo, et lo metteranno
fin che haueranno tali disegni. et perche un
stato e riputato grande, et piccolo, secondo
la qualità di chi n'è padrone oltra le cose gene-
rali dello stato, et delle forze della Chiesa,
uenni a considerare le qualità d'animo, di
Corpo, et di fortuna di Papa Paolo quarto
toccando in questa parte, quelle del Card.l
Carrafa suo Nipote, et padrone si può dire
del Pontificato, et delli altri dui suoi
fratelli Duca di Palliano, et Marchese di
Montebello, considerando anco come stiano
amicitia loro medesimi.

Et perche il tempo della mia ~~se~~ legatione si
può dire in tempo di pace et di Guerra, giu-
dicai necessario dire breuemente le cause

dell'una, et dell'altra, nelle quali se bene
mi sono molto steso, si può però ridurre
in quello ch'io dissi al principio che la guerra
sia stata non necessaria, et la pace necessaria,
Hò commemorato che sorte de Capitani; et de
soldati sono stati nella guerra, si pagam.ti
loro, li pericoli che si sono corsi; considerando
poi, quello che si potesse trarre di beneficio
da questi successi che si che le guerre non si
deueno torre facilmente, se non si sono
preparate le forze, che le leghe lasciano del
le difficultà; Che chi disegna gran cose,
bisogna che confida nelle sue forze, et nò
in quelle de altri, Che chi non piglia l'occasione
nelle guerre, et nelle paci, si perde,
Che li Conseigli delli appassionati si deueno

fuggire, che un Prencipe solo rade volte
ode la verità, et però erra nel deliberare
le cose importanti. Che le guerre tolte
precipitosam.te ingrandiscono quelli che
si disegnò d'abbassare, Che l'amicitie, e
inimicitie tra' Prencipi non si devono sti-
mare come cose imutabili, Che bisogna
sempre parlare delli Inimici come di
quelli che possi farsi amici, Che sperare
nelle revolutioni de Popoli è cosa vana,
Che bisogna considerare l'inimico potente
come è, et forsi più se stesso; et li Collegati
più deboli; Che li Potentati possono fare
molte cose che non riescono alli altri Pren-
cipi. Che le guerre s'hanno da fuggire,
et non ne fare, se non per pura necessità;

et lontani da Casa, dopò le quali conside-
rationi hò detto dell'animo del Ponte-
fice quello che hò pensato poter dire con
fondamento, principalmente dell'animo
che hà verso V.ra Ser.tà parlando in questa
parte con molto rispetto, come di cosa che
nessuno, per savio che sia, può affermare,
parlandosi della più nascosta parte, et che
si può manco scoprire, di tutte l'altre, et
che è l'animo et il cuore secreto d'un huomo
il quale per lo più, quanto più vuol ingannа-
re, tanto più dice parole di maggior asse-
veratione, et dimostratione d'amore.

Hò detto finalmente il num.ro delli Card.li,
l'attioni loro, et affettioni; et hò detto l'
opinion' d'alcuni, intorno a quello che

possa succedere Pontefice, Ma le sia detto

come cosa che possa essere, et non essere,

secondo gli accidenti che correranno

a' quelli tempi, Mi sono steso particu-

larmte nelle Conditioni delli due nostri

Cardinali Pisano, et Cornaro, como di quelli

che essendo suoi Cittadini, è bene che la

serenità Vra vicenda dame, come si por-

tano nelle cose sue,

Resta a dir' di me, et di quelli che me hanno

servito in nome di Vra serenità

Il secretario, Serenissimo Prencipe, il quale è

stato ms Antonio Melledone, ancor' che

egli sia stato gran parte del tempo indi-

sposto, ha però tanto ben' sodisfatto al suo

officio, che io non haurei potuto desiderare

meglio

meglio, et però è molto ben degno de la gratia della Serenità vostra, et delle VV. Ill.me SS.rie et io gli ho promesso tante sue fatiche di scrivere, tante mani di lettere, che sono state in tempo della mia legatione scritte, gran quantita registri di carta, che sarà dalla benignità dell'Ill.ma Republica riconosciuto il servitio suo, et son certo che la Serenità V.ra gli farà conoscere con l'occasioni, che gli ho detto il vero, et con l'essempio suo ecciterà gli altri ad usare la med.ma dilig.a che esso ha usato.

È stato mio Coadiutore m. Hettore Ottobuono, giovene molto modesto, et molto studioso, ha sempre atteso diligentemente all'officio suo, di modo che esso ancora è degno della gratia di V.ra Serenità, et certo spero che non sarà de:

BLB BADISCHE LANDESBIBLIOTHEK
gefördert durch Baden-Württemberg MINISTERIUM FÜR WISSENSCHAFT, FORSCHUNG UND KUNST

genere, da S.mo m. Gio: Fran.co suo Zio,

Di me dirò poche parole, non essendo alcuna cosa più scrupulosa che il parlare di se stesso, se in questa mia legatione hò fatto cosa alcuna, secondo il desiderio mio, che è di procurare sempre la grandezza di questa Ill.ma Republica, ne rendo infinite gratie alla bontà di Dio S.re Nostro, che si hà degnato indirizzare questa mia buona uolontà in tempo di tanta importanza, è stata opera della sua Divina Maestà, et potenza, s'io sono stato causa d'alcun bene, se hò mancato, come considerando me stesso, et le forze mie credo d'hauer mancato è stata imperfettioni mia, et certo per quanto hà potuto

attendersi la diligenza, fatica, et industria mia, mi son forzato mostrarmi non indegno Ministro di questo Ecc.mo Stato, non hò mai pensato a quella poca robba che io haveva, ne al bisogno che potessero haver li miei figlioli, stimando non poter lasciar più amplo retaggio che havere speso il suo in servitio di questa Rep.ca et certo Ser.mo Principe lo splendore è una delle necessarie parti che si ricercano in un Ministro publico. Perche li Prencipi, et le Republiche sono state stimate, quanto se fa stimare chi le rappresenta, non si dicendo mai, nè il nome, nè il cognome dell'Ambasciatore, ma solam.te chiamandosi l'Ambasciatore dell'Imp.re

del Rè di Francia, della Sig.ria di Venetia,
chi veste splendidamente, chi tiene stalla,
et famiglia honorata, chi alloggia in Pa:
lazzi di importanza, et finalmente
chi dà à mangiare à chi ne vole, fà gran:
dissimo Beneficio al suo Prencipe, et
è degno di essere messo in grand.ma consi:
deratione,

Io s'havesse havuto forze, conforme all'ani:
mo mio, haverei dell'tutto in questa
parte sodisfatto al mio debito, hò al
manco questa consolatione che eccedendo
di gran lunga le forze mie, mi son sforzato
di sostenere la dignità di questo Ill.mo
stato. Hò da ringratiare come faccio
humilmente il Sig.re Dio, che mi trovan:

domi il più obligato Cittadino che sia in questa Republica, per tanti, et così continui beneficij riceuuti in ogni tempo dalla Serenità Vostra, habia riseruato la mia legatione di Roma, placata, et quieta, per il più a tempo d'un terribil Carostia, de pericoli de sacchi, non solamente dalli nemici de fuora, ma da quelli ancora di dentro, et ad una inondatione del Tevere di tanto danno, et pericolo, quanto è stata l'ultima, Conuenivano à me, et al tempo mio, questi trauagli insoliti; per che anco è stata insolita la Carestià, et liberalità della Serenità Vostra, uerso la persona mia, et delli miei; Son qui, ueggo quello che ho desiderato, la facia

del mio Prencipe, et la gratia di questa
Ecc.ma Republica, in beneficio della quale
come son' obligato, non sarà mai cosa si grande,
che io non ardisca di fare, ne si piccola
che io non accetti allegramente.